

Nuovo

Respiro dell'anima

Pensieri in ordine sparso



Pablo Martín Sanguiao



www.laDivinaVolonta.org

***“Tu, quando preghi, entra nella tua stanza (interiore) e,
chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto;
e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”***
(Mt 6,6)

RESPIRO DELL' ANIMA

- Pensieri in ordine sparso -

- 1 -

La vita sta nel respiro. Il respiro del corpo dice che siamo vivi. Molto di più lo dice il respiro dell'anima. È con questo titolo che spero di offrire regolarmente –per quanto il Signore ce lo conceda– un pensiero che serva per la nostra vera vita. In questo tempo, tanti si prodigano in discorsi terreni, in vane discussioni, in denunciare soprusi, errori, i tanti volti del male... Va bene, facciano pure, purché sia solo per la Gloria di Dio e vera carità verso il prossimo. Personalmente ritengo, ancora più importante combattere la buona battaglia volgendo il pensiero e il cuore più verso la Verità che non verso la falsità, più verso il Bene che non verso il male.

E il respiro dell'anima è simile a quello del corpo: ricevere dal Signore e ricambiare in continuazione. ***O Signore, Amore Tu sei, amore Tu dai, amore mi fai; amore io sono, amore io dono, amore in Te.*** Sì, perché tutto ciò che esce da Dio deve ritornare a Dio. È come giocare a ping-pong con Dio: Egli ci manda in continuazione la pallina del suo Amore, da un lato, da un altro, servendosi di mille cose o creature o circostanze, e noi dobbiamo immediatamente re-inviarla a Lui senza trattenerla per noi, perché allora s'interrompe il gioco d'amore e la vita si ferma e noi perdiamo. In questo sta tutta l'arte della vita: saper ricevere tutto da Dio e ridare tutto a Dio, in continuazione (senza badare a ciò attraverso il quale ce lo dà). Questa è l'essenza della preghiera (non già le preghiere, che sono un mezzo per educarci a questo fine): “mi ami – ti amo”.

- 2 -

La vita è un cammino, non è una bella teoria né una cosa che s'impara a memoria e che si ripete come pappagalli, o che magari si ostenta come un distintivo di appartenenza ad una razza superiore o ad un'associazione che guarda gli altri dall'alto in basso, come quel fariseo che si vantava davanti a Dio e disprezzava il pubblicano. La vita che il Signore ci propone, che la sua Volontà sia la nostra Vita, come è la sua Vita, che Egli vuole vivere in noi e che noi viviamo con Lui e in Lui. Essa iniziò con la sua Incarnazione; perciò, per noi inizia con la vera consacrazione a Maria, che non è una semplice preghiera da dirsi o un rito da farsi, ma un atteggiamento filiale, un gesto carico di fiducia e di amore.

O Gesù, rinnova adesso il tuo ultimo gesto d'amore, il testamento d'amore che facesti dalla Croce prima di morire, ripeti ancora quella tua parola: “*Mamma, ecco i tuoi figli...*”

O Maria, Madre di Gesù e Madre mia, io ti affido e ti consacro la mia vita come ha fatto tuo Figlio Gesù. Mi consegno al tuo diritto di Madre e al tuo potere di Regina, alla sapienza e amore di cui Dio ti ha colmata, rinunciando totalmente al peccato e a colui che lo ispira, e consegno a Te il mio essere, la mia persona e la mia vita, e specialmente la mia volontà, affinché Tu la custodisca nel tuo Cuore materno e la offra al Signore insieme con il sacrificio che Tu hai fatto di Te stessa e della tua volontà. In cambio, insegnami a fare come Te la Volontà Divina e a vivere in Essa. Amen.

- 3 -

Gesù, sento assoluto bisogno di Te per presentarmi al Padre. Tu lo hai detto: *“Nessuno può andare al Padre se non per mezzo mio”*. Sento assoluto bisogno di essere nella tua adorabile Umanità... Nella tua Umanità il Padre mi ha visto e mi ha amato, mi ha voluto e mi ha creato. Nella tua Umanità, Gesù, sono stato concepito, insieme a Te, in Te, come un membro tuo che ti appartiene.

Tu mi hai dato l'essere e la Vita in Te: ecco perché Tu ci chiami *“figli miei”*. Ma non lo avresti fatto senza il *“sì”*, senza il *“Fiat mihi”* della tua Mamma; quindi, non Tu da solo, ma insieme a Lei ci avete dato la vita. Così Tu e Lei siete i veri primi padri dell'umanità, i primi due di tutta la Creazione.

E qual è il posto di Maria, il suo ruolo nel vostro Progetto eterno? Tu hai detto *“senza di Me non potete far niente”*: allo stesso modo Dio ha detto *“senza di Lei non voglio far niente”*. Perciò avete voluto che tutto il Progetto divino della SS. Trinità dipendesse da Lei, passasse attraverso di Lei, che la potenza infinita del vostro Amore sbocciasse *“ad extra”* del vostro Essere divino e si realizzasse per mezzo suo. E non c'era un altro “progetto di riserva” per il caso che questa creatura non acconsentisse all'invito divino.

L'amore esige piena libertà, perché in esso possa esprimersi senza limiti né condizioni la volontà di donarsi e di accogliere la persona amata. Per tanto, il consenso della Vergine al Volere Divino doveva essere degno di Dio, in perfetta libertà, totalmente consapevole e volontario. Così Dio ha voluto dipendere nel suo Amore da Maria: tutto le ha dato e in tutto Lei lo ha ricambiato. Amare è condividere tutto.

- 4 -

“Eccomi, o Padre, che vengo per fare la tua Volontà”... Ti suona questa frase, o Padre? ...Sì, certo! Eternamente risuona nel tuo Cuore, e così voglio che risuoni eternamente nel mio... Questa tua prima parola, o Gesù, esprime tutto ciò che Tu sei, è la tua identità, la tua definizione, la tua ragione di esserti incarnato e di essere... Così è necessario che sia allo stesso modo la mia identità, la mia vita, la mia ragione di esistere. In questo consiste il tuo Amore. Perciò, ti prego, ripetila Tu stesso in me, fin dal primo istante della mia esistenza e in ogni momento della mia vita, e anch'io voglio dirla insieme a Te *“fin dal Principio”*, fin dalla tua Incarnazione e in tutti i momenti della tua Vita, fino alla tua Morte sulla Croce e

nella tua stessa Risurrezione. Tu in me ed io in Te: che il Padre ti veda in me, che il Padre mi veda in Te. Voglio, Gesù, prendere parte alla vostra ineffabile eterna Conversazione, al vostro eterno Amore. Non solo devo dare gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ma devo e voglio eternamente essere gioia e gloria *del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*.

Questo è il miracolo più grande: che una creatura, che per sé stessa è niente, dia vita alla tua Volontà, dia vita al Tutto. E i miracoli solo Tu li puoi fare. Perciò, o Padre, vieni a fare *con me, per mezzo mio e in me* la tua Volontà. Così ha detto la SS. Vergine: *“eccomi, sia fatta in me”*, e insieme a lei, la mia Mamma, lo dico anch’io: *“ecco il figlio della Serva del Signore: sia fatto in me secondo la tua Parola, sia fatta in me la tua Volontà”*. L’abbandono fiducioso è consapevole del proprio essere nulla e al tempo stesso è consapevole dell’amore di Dio, della sua provvidenza, della sua sapienza, del suo diritto.

- 5 -

La prima parola di Gesù e di Maria che conosciamo è *“eccomi”*. Così come la prima parola pronunciata da Dio è *“Sia fatto! Fiat!”*.

“Eccomi” significa: sono qui presente, a tua disposizione, sono pronto per fare quello che vuoi Tu, sono tuo... *“Eccomi, perciò, o Padre, che vengo per fare mia la tua Volontà”*... *“Eccomi, o Padre, che vengo per fare con Te e come Te la tua Volontà”*... *“Eccomi, o Padre, che vengo per fare realtà in me la tua Volontà”*... Ma se Gesù ha detto che *“il Figlio da sé non può far nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che Egli fa, anche il Figlio lo fa”* (Gv 5,19), quanto più io, creatura, devo dirlo! Perciò, Padre, sii Tu stesso a fare tutto, le tue Opere, con me, in me, per mezzo mio. Nelle mie piccolissime azioni, le tue Opere; nei brevissimi frammenti della mia vita, la tua Vita.

- 6 -

Nel 33.mo volume, il 20.01.1935 Luisa scrive:

«La mia povera mente si sperde nel Volere Divino, ma tanto che non so ridire ciò che comprendo, né quello che provo in quel celeste soggiorno del *“Fiat”* Divino; so dire solo che sento la Paternità Divina, che con tutto l’amore mi aspetta fra le sue braccia per dirmi: *“Siamo come tra figli e Padre; vieni a godere le mie tenerezze paterne, i miei tratti amorosi, le mie dolcezze infinite, lascia che ti faccia da Padre. Non vi è gusto maggiore che Io provo, che poter svolgere la mia Paternità, e tu vieni senza timore, vieni a darmi la tua figliolanza, dammi l’amore, le tenerezze di figlia. Essendo la mia Volontà una con la tua, a Me mi dà la Paternità verso di te e a te ti [dà] il diritto di figlia”*.

O Volontà Divina, quanto sei ammirabile e potente! Tu sola hai la virtù di unire qualunque distanza e dissomiglianza col nostro Padre Celeste! Mi sembra che è proprio questo il vivere in Te: sentire la Paternità Divina e sentirsi figlia dell’Ente Supremo.

Ma mentre la mia mente era affollata da tanti pensieri su di Essa, il mio dolce Gesù, facendomi la sua breve visitina, mi ha detto: **“Mia figlia benedetta, è proprio questo, vivere nella mia Volontà: acquistare il diritto di figlia e acquistare Dio la supremazia, il comando, il diritto di Padre. Solo Essa sa unire l’uno e l’altra e formare una sola vita...”**»

- 7 -

Durante l’ultima Cena disse Gesù: *«Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

Gli disse Filippo: *«Signore, mostraci il Padre e ci basta».*

Gli rispose Gesù: *«Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto Me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che Io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che Io vi dico, non le dico da Me; ma il Padre che è con Me compie le sue opere. Credetemi: Io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in Me, **compirà le opere che Io compio** e ne farà di più grandi, perché Io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, Io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché Egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché Io vivo e voi vivrete. **In quel giorno voi saprete che Io sono nel Padre e voi in Me e Io in voi.**»*

“Io in voi e voi in Me”: Gesù in noi vuole essere il Protagonista della nostra vita. Il nostro essere (anima e corpo) deve essere per Lui non solo la sua dimora, ma il suo “travestimento”: nella nostra mente i suoi pensieri, nel nostro cuore i suoi palpiti, nel nostro respiro il suo, nei nostri occhi i suoi sguardi, nel nostro udito il suo sentire, nella nostra bocca le sue parole, nelle nostre mani le sue opere, nei nostri piedi i suoi passi, nella nostra sensibilità le sue gioie e le sue pene, nella nostra anima la sua preghiera. In noi vuole vivere il suo dolore e il suo Amore. Con noi e in noi vuole vivere il suo rapporto con il Padre e vuole che prendiamo parte alla loro Conversazione, che è lo Spirito Santo. Insomma, vuole fare della nostra vita, momento per momento, una perfetta comunione ininterrotta con la Sua. Da parte sua, ci tiene in Lui tutti, fin dall’eternità, concepiti con Lui e in Lui, ma non lo sapevamo e non potevamo perciò dargli risposta né partecipare. Adesso, per grazia sua, incomincio a rendermi conto, a saperlo per meravigliosa fede, e un giorno lo esprimerò e sarà la Vita senza fine!

Ma perché questo possa essere realtà è necessario che il nostro “io” –vale a dire, la nostra volontà– non abbia vita, vita cioè senza essere sostituita dalla Sua.

Dobbiamo dargli la nostra per poter ricevere la Sua. E non ogni tanto, ma sempre e in ogni cosa, in tutto. Altrimenti, che vita sarebbe?

- 8 -

Dio è assolutamente semplice, dal momento che è tutto quello che Lui è e fa tutto quello che Lui fa in un unico Atto infinito. Vorrei dire come Lui in modo semplice che cosa è “fonderci nella Divina Volontà”.

San Francesco d'Assisi dice: “...e per tutto possedere, niente al mondo bisogna avere”, perché come dice Luisa: “A chi tutto dà, tutto si dà, non è vero, Gesù?” Ora, il fonderci nella Divina Volontà è, sì, chiamarla ad essere la Protagonista e la vita dei nostri atti (passati, presenti e futuri), cioè della nostra vita; questo è darle tutto ed Essa ci dà tutto, ci dà Sé stessa, il suo Atto unico e infinito (il suo Volere) con tutto quello che Esso contiene...

Ma non finisce qui. Dio ci dà, ma a questo punto noi dobbiamo prendere, ricevere, fare nostro tutto quello che ci dà... e non finiremo mai! Questo dare e ricevere (come è il respiro: “mi ami - ti amo”) è il fonderci in Gesù, cioè in Dio Uno e Trino mediante l'Umanità di Gesù. È perdere la propria forma per acquistare la sua forma: di pensare, di sentire, di parlare, di agire, di amare, di soffrire, di essere. È ricevere di nuovo quella “somiglianza” con Lui, che aveva Adamo quando Dio lo creò, somiglianza perduta a causa del volere umano.

Per prendere possesso di tutto quello che Dio ci dà (e non ha limiti) occorre saperlo (la conoscenza) e volerlo (l'intenzione). Nella misura che si conosce si apprezza, si desidera, si ama, si chiede e si riceve. Da parte nostra abbiamo solo due cose da mettere in gioco: DESIDERI e DISPONIBILITÀ. Nei desideri sta l'intenzione, nella disponibilità sta l'abbandono fiducioso.

Ora, quante volte? Quante volte facciamo la Comunione? È vero che Gesù ci dà tutto Sé stesso in una sola Comunione, ma quanto prendiamo di ciò che ci dà? Ecco perché cerchiamo di riceverlo tante volte, e dove non si arriva con il Sacramento possiamo arrivare con il DESIDERIO. Il Re viene a trovare il suo amico povero nella sua misera catapecchia; l'amico povero lo invita a prendere possesso, a diventare il padrone del suo tugurio, che possa fare e disfare come a Lui piace... Ma il Re lo invita a traslocare alla sua Reggia, a dimenticare la sua capanna, quindi deve vestirsi con gli stessi abiti del Re, imparare i suoi modi, conoscere tutto quello che è del Re, comandare come Lui comanda, diventare un altro Sé stesso (“*Re dei re*”, Re che tutti fa regnare: “*Al vincitore lo farò sedere sul mio Trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con mio Padre sul suo Trono*”, Apocalisse 3,21). La mattina dico a Gesù: “adesso rivestimi di Te, come prima, quando ti sei incarnato, ti sei rivestito di me”. È sostituire l'“io” con il “noi”. Questo è fonderci in Gesù, come si fondono in una sola cosa lo zucchero e il caffè (ma non basta metterlo nella tazzina, occorre “girarlo” tante volte perché perda la propria forma e acquisti quella del caffè). È come quando un papà o una mamma dice al bambino, per traversare la strada: “dammi la manina”, che in realtà

non solo prende la mano del bambino, ma allo stesso tempo gli sta dando la sua e con essa la sua forza, la sua esperienza, il suo amore, la sua vita, sé stesso... La frase di san Paolo: *“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”*, si deve adesso completare, perché Gesù vuole dire la stessa cosa: *“Non sono più IO che vivo da solo, ma questa mia creatura vive con Me e in Me”*. È il sogno d'amore di Dio, condividere con noi tutto! E non si finirebbe mai!

- 9 -

O Gesù: ora veniamo al concreto: in che consiste ***darti*** noi la nostra volontà? Da che si vede, da che cosa posso dire che davvero te l'ho data –o meglio–, te la sto dando? (Poiché non basta dire che te l'ho già data, dal momento che la vita è fatta da continui e nuovi momenti e circostanze).

E in che consiste ***ricevere*** noi il dono supremo della tua Volontà? Da che cosa posso sapere che vivo in Essa, che in me diventa vita?

La risposta a questa domanda l'ha dato Luisa nel brano che abbiamo già citato del 20.01.1935. Vivere nella Divina Volontà ***“è proprio questo, il vivere in Te: sentire la Paternità Divina e sentirsi figlia dell'Ente Supremo”***.

È passare dalla mentalità e dallo spirito di “servo” a quello di “figlio”, anzi, “del Figlio”. In questo consiste essenzialmente **il suo Regno**.

È poter dire con San Giovanni: *“Per questo l'Amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché **come è Lui, così siamo anche noi, in questo mondo**. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore”* (1ª Gv 4,17-18).

Ma per accogliere noi la Divina Volontà come vita, la condizione è che la nostra volontà non abbia vita propria. Come dice Luisa: *“a chi tutto dà tutto si dà, non è vero, Gesù?”*. Ed è facile dare a parole, ma come si dà realmente? Due indizi importanti, anzi, necessari:

- 1°) il non pensare mai a noi stessi (alle nostre cose, a quello che ci è stato fatto, a quello che abbiamo fatto, a quello che vogliamo fare, ecc.) senza collegarlo con il Signore. È *“perdere la vita”* (perderla innanzi tutto di vista);

- e 2°) la risposta giusta alla domanda: *“che cosa potrebbe chiedermi il Signore, che io non vorrei dargli, che gli rifiuterei...?”* perché è qui che si scoprono “gli altarini”, i nostri attaccamenti più o meno segreti, l'ostacolo vero al Dono della sua Volontà.

- 10 -

Da quello che la morte ci toglierà per forza, perché non distaccarci prima per amore? Perché di nostro non abbiamo nulla: tutto quello che in qualche modo abbiamo è dono del Signore.

La grande domanda che potrebbe farci il Signore, o che aspetta che ci facciamo noi stessi, con relativa risposta: *“C'è qualche cosa che il Signore potrebbe chiedermi, che io non Gliela darei, dopo che Lui mi ha dato tutto?”*

Egli non è geloso dei suoi doni (altrimenti non ce li avrebbe dato), ma del nostro cuore.

Come dice S. Agostino: *“Ci hai creati, Signore, per Te, e il nostro cuore non trova pace se non quando riposa in Te”* (cioè quando non pensa più a sé stesso, ma si dà interamente a Te).

Il problema non è l'amore, ma l'attaccamento. Esso è segno di un amore deviato verso il proprio “io”. Quindi negato a Colui che ci ama davvero (e non come ci “amano” le creature). Ecco da dove vengono prima o poi le delusioni... ***“Solo in Dio riposa l'anima mia”*** (Salmo 61).

...E anche di questo mio problema, Tu, Signore, sei la Soluzione! E allora, dove è il problema ???

- 11 -

L'Amore che Dio vuole dare alle sue creature, lo vuole dare attraverso ognuno di noi. E il Signore mi dice: *“Mi permetti il passaggio? Mi permetti che sia Io in te, che mi dia per mezzo tuo? Ma per questo ti chiedo di darmi lo spazio, di darmi quello che hai, per poterti dare tutto quello che ho, per riempirti tutto di Me. Non c'è confronto tra quello che ti chiedo e quello che ti do. Non pensare perciò a quello che tu mi dai, ma a quello che Io ti do”*.

Proprio questo spiega l'essenza intima del Sacerdote, essere il ministro e confidente del Signore, essere il suo portavoce e portatore, il trasmettitore dell'Amore, della Luce e della Vita di Dio. Essere ponte tra la terra e il Cielo: *“pontefice”* per quanto sia piccolo. Ecco perché il celibato appartiene alla natura stessa del Sacerdote: non è *“rinuncia”*, ma è *“acquisto”*, acquisto di Dio, per dare Dio. Può consacrare perché è consacrato, appartiene a Dio. Deve santificare, cioè far diventare i suoi fratelli conformi alla Volontà di Dio: per questo deve essere lui santo. Il Sacerdote: sacramento vivente della Sua Presenza!

Ma tornando al pensiero iniziale: quando Dio ci dà sappiamo che poi ci chiede, ma quando ci chiede è per poter darci molto di più. E quello che ci dà non può finire in noi: *“date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante”* (Lc 6,38). Egli ci invita a gareggiare con Lui, come Padre che vuole educare i suoi figli, vuole farci crescere nella somiglianza con Lui, ad avere i suoi gusti, i suoi modi, vuole condividere con noi la sua felicità, perché –Egli ha detto– *“Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!”* (Atti 20,35)

- 12 -

Pensieri, parole ed opere formano la sostanza della nostra vita, perché siamo *“ad immagine”* di Dio. In Dio, il Padre rappresenta il Pensiero, il Figlio è la rivelazione del Padre, la sua Parola che lo manifesta, e lo Spirito Santo è Colui nel quale Dio si realizza come l'Amore.

Gesù, che è la Parola del Padre, ha detto: *“le mie parole sono spirito e vita”*. Quanto sono diverse dalle nostre! Le nostre spesso non sono secondo la Verità, perché non sono secondo la Volontà di Dio, non portano a Dio, sono vuote e

inutili. E Gesù ha detto che di ogni parola inutile dovremo rendere conto. Ma non soltanto delle *nostre* parole inutili, ma di *quelle di Gesù* che noi rendiamo inutili e così per noi risultano morte e prive di valore.

E come si potrebbero riassumere tutte le parole di Gesù, tenendo conto che Egli disse “*ho ancora molte cose da dirvi, ma per adesso non siete ancora capaci di portarne il peso*” (Gv 16,12)? Credo che tutto quello che Gesù ha detto e potrà dire sia contenuto nella sua prima parola al momento di venire al mondo: “*Eccomi, o Padre, che vengo per fare la tua Volontà*” (Eb 10,7).

La parola “*Fiat*”, “*sia fatto*” (...che cosa?), a sua volta si potrebbe esplicitare in quest'altra, che Dio dice con i fatti: “*Ti amo*”. Per tanto la Fede deve diventare il vero Amore, altrimenti non è ancora vera Fede.

- 13 -

Pensando al “*figliol prodigo*”, è chiaro che l'amore è più forte della morte, che l'amore paterno (o materno), quando è conforme alla natura che Dio ci ha dato, non può venir meno e persevera fino alla fine. Perché un buon figlio può e deve sentire l'affetto, la riconoscenza, l'attaccamento al padre e alla madre, ma il padre o la madre hanno un motivo d'amore in più: sentono il figlio come “il prolungamento” di sé stessi, “la realizzazione” di sé stessi, il loro “specchio”, l'altro “sé stesso”.

Questa è l'immagine e l'impronta di Dio che Egli ha messo in noi nel crearci: ogni uomo nasce come figlio, poi in un modo o in un altro è chiamato a diventare padre o madre. L'immagine delle tre Divine Persone in noi: *riceviamo* la vita per poi *condividerla* e infine per *darla*. Così riceviamo in primo luogo l'Amore di Dio per condividerlo e farlo nostro, e quindi è giusto e necessario ricambiarlo.

Ma l'amore dato e non ricevuto diventa dolore, così come l'amore negato è già odio. Nella misura che si ama si soffre per la persona amata quando essa non corrisponde e si fa del male, e più ancora quando ripaga con il rifiuto e con l'inimicizia. Perciò, se Dio è per essenza infinito Amore, Amore che plasma le sue creature e si dà ad esse continuamente, quale non sarà il suo dolore quando queste creature lo disprezzano, lo cacciano fuori dalla loro vita, lo offendono in modo gravissimo e si distruggono tra di loro e si perdono per sempre? Ma, come può Dio sentire questo dolore, dal momento che Dio è anche Felicità infinita? La sola forma di sentirlo è mediante una natura creata, ma totalmente Sua: la Natura umana di Gesù Cristo. Egli ha provato l'immenso dolore dell'Amore divino rifiutato e odiato, con in più tutto il male che gli uomini si procurano in questo modo. Lo ha provato come Dio, nella sua Natura umana, e lo ha provato come Capo e responsabile di tutta l'umanità, perché siamo stati creati come membra sue, per formare il suo Corpo Mistico.

Questa è la vera spiegazione della sua Passione: il suo infinito Amore.

Il Mistero della Santa Messa è nato nel cuore dei rapporti d'infinito Amore tra le Tre Divine Persone. E in ogni Santa Messa, fin dall'inizio, il Signore si rende veramente presente nel Sacerdote prima ancora che nell'Eucaristia. Avviene come un doppio miracolo eucaristico, come una doppia "transustanziazione": per così dire, un istante prima di quella Eucaristica (la Consacrazione) occorre necessariamente, come condizione, quest'altra del sacerdote che in quel momento s'identifica con Cristo: non è più l'uomo che dice le parole della Consacrazione, ma è il Signore che le dice per mezzo del sacerdote, con la sua voce. La volontà (l'intenzione, al meno generica) del sacerdote deve essere in quel momento una sola con la Volontà del Signore, da non potersi distinguere l'una dall'altra: un solo Volere, umano-divino. Il mistero di infinito ed eterno Amore, che comporta quell'abbassarsi di Cristo, il suo umiliarsi, caricandosi delle nostre colpe e delle nostre sofferenze e facendosi "ubbidiente fino alla morte e morte di Croce", questo divino Mistero passa nella Messa attraverso il Sacerdote. È come se una corrente elettrica di milioni e milioni di volt passasse attraverso un povero filo di rame, fragilissimo, più volte rotto e riparato... e non si disintegra!!! E ha voluto che realizzarsi non solo dipenda da Lui, ma anche dal Sacerdote: che immensa responsabilità, che onore, che infinito Amore! Una unione che diventa mistero di unità, che dovrebbe proseguire dopo ed estendersi a tutti i momenti della vita, 24 ore al giorno, in modo da poter dire con San Paolo: *"Sono crocifisso con Cristo, non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"*.

Lo scopo della Santa Messa è fare della nostra vita una Messa vivente, nella quale sia presente tutto quello che si fa nella Messa, in modo da dare tutto e tutti a Gesù e con Gesù al Padre, ricevere Gesù dal Padre e così fonderci in Gesù per fare con Lui tutto quello che Lui fa.

Gesù, che nella sua Volontà Divina conteneva tutte le anime e per tutti ha dato la vita e ha presentato al Padre perfetta riparazione per tutti, ha pregato dicendo: *"Non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi"* (Gv 17,9). Nella sua intenzione si è offerto "**per tutti**", ma è il suo Sacrificio è stato efficace solo "**per molti**". Nell'intenzione ha dato realmente tutti al Padre, anche se purtroppo tanti non si salvano, non approfittano della Redenzione, ma questo non dipende da Lui. "**Dare** a tutti la sua Vita divina" non significa che tutti la **accolgano**: per questo (tra i vari motivi) sudò Sangue. Ma davanti al Padre risulta come se "tutti" effettivamente si salvassero, l'Amore risulta perfettamente ripagato e Dio pienamente glorificato.

La confidenza è il segno inconfondibile dello spirito filiale, lo Spirito del Figlio, che sa di essere tutto del Padre e lo sente, come sa e sente che il Padre è tutto suo,

che si sente nel Padre e lo sente in Sé. E di questa esperienza viva ci rende partecipi in modo crescente, nella misura che lo cerchiamo e lo desideriamo. La confidenza, come tutto ciò che è vivo, va coltivata e alimentata nel tratto della preghiera. Da non confondere con il fervore, che essendo più sensibile è più superficiale e a momenti può (e deve) mancare, per darci occasione di rendere più robusta la nostra fede. Questo è per noi il riassunto del Vangelo: credere all'Amore!

Comunione significa condivisione di quello che siamo, di quello che abbiamo, di quello che facciamo, come avviene tra le Tre Divine Persone: “*Ciò che è mio è tuo, e quello che è tuo è mio*”, io sono tutto tuo e Tu sei tutto mio!

La Comunione deve essere reciproca; perciò, come il Signore entra nella creatura, così vuole che la creatura entri in Lui. Come si entra? Con *la fiducia* di un bimbo che sa che il suo papà tanto lo ama e lo desidera, e con *la semplicità* propria di Dio e di tutto ciò che Dio fa, come è respirare o aprire gli occhi per vedere, una cosa così semplice e facile, così logica e spontanea.

O Gesù, nel riceverti nell'Eucarestia non solo hai voluto che il tuo Corpo diventi il mio corpo e il mio corpo diventi Tuo, che il tuo Sangue diventi il mio sangue e il mio diventi Tuo, che il tuo DNA e il mio DNA diventino un solo DNA, che la tua Vita diventi la mia vita e la mia vita diventi la Tua, ma addirittura che il tuo Sacrificio, la tua suprema risposta di Amore al Padre diventi mia, sia nostra risposta infinita di Amore all'Amore del Padre! Tienimi con Te nella tua, nella vostra eterna conversazione tra Te e il Padre, perché parlavate di me, di ognuna delle vostre creature. Una conversazione d'infinito Amore, che è l'identità propria dello Spirito Santo. E adesso che incomincio a saperlo, mi chiamate a prendere parte nella vostra ineffabile divina conversazione... O Gesù, che non vuoi essere solo, che fin dal Principio, fin dall'eternità, mi hai voluto con Te e in Te, come qualcosa di Tuo, perché il Padre, nel guardare Te, ha visto me: guardando due, ne ha visto Uno solo! L'Uno insieme allo zero: dieci! Dieci e lode!

- 16 -

Gesù istruisce Luisa riguardo alla Comunione, e lei scrive nel Volume 8°, il 09.02.1908:

«Avendo fatto la Comunione, stavo dicendo: “Signore, tienimi sempre stretta con Te, che sono troppo piccina, ché se non mi tieni stretta, essendo piccina posso smarrirmi”. E Lui: “*Voglio insegnarti il modo come devi stare con Me:*

Primo, devi entrare dentro di Me, trasformarti in Me e prendere ciò che trovi in Me. Secondo, quando ti sei riempita tutta di Me, esci fuori ed opera insieme con Me, come se Io e te fossimo una cosa sola, in modo che se mi muovo Io, ti muovi tu; se penso Io, pensa tu alla stessa cosa pensata da Me; insomma, qualunque cosa faccio Io la farai tu. Terzo, con questo operato insieme che abbiamo fatto, allontanati per un istante da Me e va in mezzo alle creature, dando a tutti e a ciascuno tutto ciò che abbiamo operato insieme, cioè dando a ciascuno

la mia vita divina, ritornando subito in Me per darmi a nome di tutti tutta quella gloria che dovrebbero darmi, pregando, scusandoli, riparando, amando. Ah, sì, amami per tutti, saziami d'amore! In Me non ci sono passioni, ma se potesse stare una passione, quest'unica e sola sarebbe l'amore. Ma l'amore in Me è più che passione, anzi è la mia vita, e se le passioni si possono distruggere, la vita no. Vedi in quale necessità mi trovo di essere amato? Perciò amami, amami".»

E con Luisa ringraziamo il Signore quando lo riceviamo nella Comunione:

«Gesù, ti do il tuo Amore, per ristorare le tue amarezze. Ti do il tuo Cuore, per ristorarti delle nostre freddezze, mancanze di corrispondenza, ingratitudini e poco amore delle creature. Ti do le tue armonie, per rinfrancarti l'udito dagli assordamenti che ricevi con le bestemmie. Ti do la tua bellezza, per rinfrancarti delle bruttezze delle anime nostre quando ci infanghiamo nella colpa. Ti do la tua purezza, per rinfrancarti delle mancanze di rettitudine d'intenzione e del fango e del marciume che vedi in tante anime. Ti do la tua immensità, per rinfrancarti delle volontarie strettezze in cui si mettono le anime. Ti do il tuo ardore, per bruciare tutti i peccati e tutti i cuori, affinché tutti ti amino e nessuno più ti offenda. Ti do tutto ciò che sei Tu, per darti soddisfazione infinita, amore eterno, immenso ed infinito.»

- 17 -

A partire dal Mistero della SS. Trinità: perché un padre sia padre deve avere un figlio; perché un figlio sia quel figlio deve avere quel padre. Ma perché entrambi lo siano deve esserci tra loro un legame che li unisce. In Dio questo “legame”, “vincolo” o “rapporto” reciproco è la persona dello Spirito Santo.

Così, non basta che una persona mi chieda di farle da padre spirituale (non è un titolo onorifico, ma una responsabilità), né che la persona dica di essere figlia spirituale, ma ci vuole quel legame che è la conoscenza reciproca e la condivisione spirituale. Mentre il legame naturale tra padre e figlio rimane (perché è nella natura, diciamo, nel DNA, nel sangue), il legame spirituale può venire a mancare quando ognuno va per la sua strada. Certamente, un padre e un figlio possono avere compiti diversi, una vocazione diversa nella vita: ognuno è unico davanti a Dio. Modi di fare, esperienze diverse che poi cambiano con la crescita nel tempo, risposte diverse a Dio.

Il grado di bontà o di vitalità spirituale di un gruppo o di una comunità dipende dal grado di bontà o della vitalità spirituale di ogni singolo membro.

Creandoci a Sua immagine, Dio ci ha dato una dimensione personale, unica, e una dimensione sociale, comunitaria.

Per la prima, siamo responsabili davanti a Dio della nostra condotta e della nostra vita, siamo con Lui “co-creatori” di noi stessi. Questa dimensione personale rende ognuno di noi unico e irripetibile davanti a Dio. Si svolge nel rapporto tra la Grazia divina e la corrispondenza umana: l'iniziativa in ogni cosa parte da Dio (Egli ci ha amato per prima), ma la risposta fedele dipende da noi.

Questa dimensione è evidente: se io mangio non è che un altro fa la digestione. Ognuno è venuto al mondo come se fosse l'unico, lui solo, e lui se ne andrà solo. E se avesse attorno a lui cinquecento cari amici che gli vogliono un mar di bene, nulla potranno aggiungergli né togliergli, nulla per lui potranno fare. Ognuno di noi è unico e solo davanti a Dio, al quale soltanto appartiene.

La seconda dimensione è altrettanto evidente: Dio ha disposto che la sua Provvidenza, Sapienza e Amore nei nostri riguardi passi attraverso tante creature, a cominciare dai nostri genitori per mezzo dei quali ci ha messi al mondo, e che la nostra vita e la nostra condotta –la risposta a Lui– si ripercuota in tante altre creature. Dio ha voluto che dipendiamo da tanti e che tanti dipendano da noi.

Entrambe dimensioni corrispondono a due forze che integrano ogni cosa nell'Universo creato: la forza centripeta e la forza centrifuga. Insieme formano il segno della croce: verticale è la prima, orizzontale la seconda. E devono essere in equilibrio, non deve prevalere una sopra l'altra, altrimenti si crea disordine e dolore. Nella società, il prevalere della prima porta a quell'individualismo egocentrico ed egoista del liberalismo capitalista; il prevalere della seconda ha prodotto il socialismo e il comunismo che annulla la singola persona e la riduce ad un numero.

- 18 -

“Un solo Corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4,4-6).

Dio è Uno ed è Unità, e tutte le sue opere hanno l'impronta dell'unità. Dio è e vive in un solo ed unico Atto infinito ed eterno; noi invece, creature, passiamo sempre dalla possibilità alla realizzazione (dalla potenza all'atto) e questo implica momenti successivi (tempo). Nel suo Atto unico, Dio ha stabilito tutti i suoi decreti, messi in ordine di causa-effetto, nei quali manifesta il mistero della sua Volontà illuminata dalla sua Sapienza e a motivo del suo Amore. E noi, nel contemplare e dire queste cose, non facciamo altro che balbettare.

Dentro del mistero dell'Unità, fin dal principio, appare un altro: *“Dio disse: sia fatta la luce! (Fiat lux) E vide che la luce era buona e separò la luce dalle tenebre”* (Gen 1,3), e in seguito separò le acque “dell'alto” dalle acque “inferiori” o mare... Dio separa, il diavolo invece divide. Due parole che significano due cose diverse. Dio separa due cose che non possono stare insieme (la luce dalle tenebre, il buon grano dalla zizzania, gli eletti dai reprob...) e questo è un giudizio che fa emergere la verità. La divisione invece è la rottura di una unità.

- 19 -

Dio è UNO, ma è TRE Persone, nell'unità di un unico Essere, ma nella diversità reciproca e complementaria delle Tre Divine Persone. L'Uno non può stare senza l'Altro, è nell'Altro, vive nell'Altro: il Padre nel Figlio, il Figlio nel Padre, uniti

nel loro infinito Amore che è lo Spirito Santo. Sono l'Amante, l'Amato e l'Amore. Una sola Volontà, una sola Sapienza, un solo Volere che è Amore.

Infinita Felicità e perfetta Pace, perché in Dio tutto è Ordine, Armonia e Bellezza, che si riflette in tutto: nell'essere, nell'avere e nell'agire o fare.

“*Chi sei tu e Chi sono Io?*”, è la prima domanda che Dio mi fa. E Lui stesso risponde: “*Io Sono Colui che è, tu sei colui che non è*” (così disse a Santa Caterina da Siena). Ed io, creato a Sua immagine, Gli rispondo come persona: chi sono? Sono nulla, ma sono un frutto del tuo eterno Amore, sono un tuo progetto d'Amore e un tuo specchietto, nel quale vuoi scendere come Sole per riempirmi di Te.

Alla seconda domanda: “*Che cosa hai che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?*” (1^a Cor 4,7), rispondo: quello che ho lo devo a Te, lo ricevo dal tuo Amore, tutto in me ti appartiene, in ogni momento da Te lo ricevo e perciò in ogni momento ti do in esso la risposta del mio amore. Non me lo approprio, ma per ogni cosa ti ringrazio.

E alla terza domanda: “*che cosa fai? Cioè, perché lo fai? Qual è il tuo scopo? Per chi lo fai? Per te o per Me?*” Non è tanto importante quello che faccio, quanto che sia amore. Quante cose faccio, ma senza badare a dove vanno. Alla fine della catena dei “perché”, tutto quello che faccio finisce in Dio oppure nel proprio “io”.

- 20 -

Dio ci ha creati per farci partecipi di Lui, della sua Unità. Cerchiamo, dice San Paolo (Ef 4,3-7) “*di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo*”.

Come il Padre ha visto eternamente ognuno di noi, tutti noi, nel suo Figlio Incarnato, così in ognuno di noi lo vuole vedere e con Gesù vuole trovare in noi tutti gli altri, tutti i nostri fratelli e tutte le cose, che ha fatto per noi.

Anche il nemico infernale, insieme a tanti che nel mondo lo seguono, pretende l'unità, ma schiacciando ogni diversità. Anche lui pretende l'UNO che esclude chiunque non sia lui. Lui che si fa “dio” e pretende soppiantare Dio in tutto.

Questo si riflette nel loro progetto di dominio mondiale, di un'unica economia, di una lingua per tutti (l'inglese...), di un unico pensiero e uno stesso modo di vivere, di un unico governo soprannazionale nel quale ogni nazione sia diluita e annientata, un unico capo che imporrà il volere del suo vero padrone, il demonio, che in questo modo fagociterà tutti, strappandoli a Dio e portandoseli con sé all'inferno. E tutto questo sarà frutto –al contrario che in Dio, che è Amore– del suo egoismo e la sua superbia, che ha contagiato in tante misure l'uomo fin dal paradiso terrestre: “*Sarete come Dio, conoscendo (decidendo voi) il bene e il male*” (Gen 3,6).

Gesù ha detto: “*Chi vede Me vede il Padre*” (Gv 14,9) e come in Dio il Figlio è l’Immagine increata, perfetta del Padre, è la sua Espressione, il Concetto perfettissimo che ha di Sé stesso, e il Figlio è nel seno del Padre e un unico Essere con Lui, così, in ognuno di noi il Padre vuole vedere il suo Figlio e nel Figlio (in noi) vuole vedere tutti i suoi figli, anzi, tutta la sua Creazione. Dio ha voluto che ognuno di noi fosse una sua immagine creata, speciale, come un piccolo specchio davanti al sole che è Lui. Ci ha fatti come specchi gli uni per gli altri e così, guardandoci, in ognuno di noi Dio vuole vedere non solo Sé stesso, ma tutti gli altri suoi figli e tutte le creature. Nella mia risposta di amore desidera trovare la risposta di amore di tutte le sue creature. Questo mistero si chiama “la Comunione dei santi” e deve essere la realizzazione del suo Regno. Per questo devo essere, voglio essere risposta di amore all’Amore di Dio a nome di tutti e di tutte le creature, di tutto il Creato, voce di tutti e di tutto, adorazione, lode e benedizione, ringraziamento e amore in tutti ed in tutto. “*Se questi taceranno, grideranno le pietre*” (Lc 19,60). “Uno per tutti, tutti per uno”, anzi, “uno in tutti e tutti in uno”.

Ognuno di noi ha una missione (“*munus*”) e un ufficio (“*ministerium*”).

“La missione” è quello che **si è**, il ruolo, ciò per cui si è inviato –lo dice la parola–, la ragione o motivo dell’esistenza, la finalità.

“L’ufficio” è quello che **si fa**, è il mezzo mediante il quale si svolge la missione.

Parlando della SS. Vergine, Gesù spiega a Luisa:

*“Essendo stata Lei (la Divina Madre) la depositaria di tutti i beni della mia Redenzione, la mettevo quindi, come Madre mia, come Vergine, come Regina, a capo di tutti i redenti, dandole una **missione** distinta, unica e speciale, che a nessun altro sarà data”* (Vol 17°, 15 Aprile 1925)

*“Figlia mia, certe **missioni** e **uffici** hanno rinchiusi insieme tali doni, grazie, ricchezze e prerogative che, se non fosse per **la missione** o per l’occupazione (il disimpegno) dell’**ufficio**, non sarebbe necessario che si possedesse quel tanto che si possiede e che per necessità di disimpegnare l’ufficio è stato dato (...) Oltre a Me, c’è la mia Celeste Mamma, che ebbe **la missione** unica di Madre di un Figlio Dio e l’**ufficio** di Corredentrica del genere umano.*

*Come **missione di Maternità Divina** fu arricchita di tanta Grazia che, unito tutto insieme il tutto delle altre creature celesti e terrestri, mai potranno uguagliarla. Ma ciò non bastò: per attirare il Verbo nel suo materno seno abbracciò tutte le creature, amò, riparò, adorò la Maestà Suprema per tutti, in modo da poter fare Lei sola tutto ciò che le umane generazioni dovevano verso Dio. Onde nel suo Cuore verginale aveva una vena inesauribile verso Dio e verso tutte le creature. Quando la Divinità trovò in questa Vergine il compenso dell’amore di tutti, si sentì rapire e vi fece il concepimento del Verbo, cioè l’Incarnazione. E come mi concepì, prese l’**ufficio di Corredentrica** e prese parte*

*ed abbracciò insieme con Me tutte le pene, le soddisfazioni, le riparazioni, l'amore materno verso tutti. Sicché nel Cuore della Madre mia c'era una fibra d'amore materno verso ciascuna creatura. Perciò, con verità e con giustizia la dichiarai, quando Io stavo sulla Croce, Madre di tutti. Lei correva insieme con Me nell'amore, nelle pene, in tutto; non mi lasciava mai solo. Se l'Eterno non le avesse messo tanta Grazia da poter ricevere da Lei sola l'amore di tutti, mai si sarebbe mosso dal Cielo per venire sulla terra a redimere il genere umano. Ecco la necessità, la convenienza che, come **missione di Madre del Verbo**, dovesse tutto abbracciare e sorpassare tutto. Quando **un ufficio** è unico, viene come di conseguenza che a chi ne ha **la missione** nulla deve sfuggire, deve avere sott'occhio tutto, per poter porgere quel bene che possiede, deve essere come un vero sole, che può porgere luce a tutti. Ciò fu di Me e della mia Mamma Celeste. Ora, la tua missione di far conoscere l'Eterna Volontà s'intreccia con la mia e con quella della mia cara Madre... ” (17°, 1° Maggio 1925)*

Se applico a me o a qualsiasi altro sacerdote questi concetti, dico che la **missione** alla quale Dio mi ha chiamato e per la quale mi ha dato l'esistenza, la mia identità è quella di essere un suo sacerdote (**quello che sono**); invece **l'ufficio** o il mezzo come svolgere la missione (**quello che faccio**) è per esempio quello di parroco o di qualche altro servizio, che può essere come può non essere, ma non cambia **quello che sono**, la mia **missione**. E se lo applichiamo al Papa, è evidente che Benedetto XVI ha potuto fare a meno di svolgere il suo **ufficio** (*ministerium*), lasciando che un altro, Francesco, lo compia, ma la sua **missione** (*munus*) di Vicario di Cristo non la può lasciare, perché è quello che egli “è” ontologicamente, –come egli disse– “è per sempre”. Possiamo lasciare (e lasceremo) tutto quello che abbiamo e che facciamo, ma non possiamo mai lasciare quello che siamo.

- 23 -

Passare oltre, **plus ultra**, andare al di là. Quanto è necessario, più che mai, passare con Gesù “*all'altra riva*”, come dice il Vangelo! Con Gesù “*passare dal mondo al Padre*”! Passare dal segno al significato! Passare dalla dimensione esterna, materiale, a quella interiore, spirituale! Passare da quello che è solo un involucro al suo vero contenuto! Passare dalle apparenze, dagli accidenti, alla vera sostanza! Passare da quelli che sono i mezzi al fine, arrivare allo scopo, al traguardo. Ogni cosa può essere una parabola, ogni cosa contiene un messaggio di Dio per noi: dobbiamo comprendere il significato appunto, il messaggio, dobbiamo aprire la busta e leggere la lettera che Egli ha scritto per noi, altrimenti le cose restano senza scopo, senza **la finalità** voluta da Dio per noi.

Plus ultra. Ogni cosa ha un suo aspetto esterno che i sensi percepiscono e una sua realtà interna, la sua realtà più profonda, più importante, che può essere conosciuta dal nostro spirito. Di un frutto noi vediamo la buccia, ma la parte più importante è dentro. Lo stesso avviene con le persone: il corpo è come la veste dello spirito, la sua dimora.

La Legge di Dio –i dieci Comandamenti che Dio ci presenta per modellare con essi la nostra vita– è come la veste che copre la Divina Volontà, è come la sua “specie sacramentale”, il suo “segno sensibile” che la vela e allo stesso tempo la rivela. Ma non sono semplici ordini o norme da osservare, come avrebbero potuto essere altre diverse; i Comandamenti sono come una proiezione “ad extra” di come è Dio. I dieci Comandamenti corrispondono al “modo” di essere di Dio necessariamente, perché Dio non può essere diversamente; nascono dalla sua Divinità, dalla sua Essenza, dalla sua Vita. Non possiamo fermare la nostra attenzione al loro aspetto di regola o di norma morale, di condotta, per noi, ma passiamo oltre, per contemplare nella loro assoluta necessità come è Dio, che così si manifesta a noi per farci come Lui.

- 24 -

Esiste l’obbedienza in Cielo? Gesù, *“pur essendo Figlio, dalle cose che patì imparò l’obbedienza”* (Ebrei 5,8), perché in Cielo Lui non sapeva che cosa fosse l’obbedienza. Obbedienza a chi? Al Padre. Ma il Padre e il Figlio hanno un solo “Cuore”, sono uniti in un solo Amore, che è lo Spirito Santo. La SS. Trinità ha una sola Volontà. Ma quando Gesù, *“pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò Sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, e apparso in forma umana umiliò Sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e morte di croce”* (Fil 2,6-8), allora imparò che cosa sia l’obbedienza, che è sentire la propria volontà umana diversa dalla Volontà Divina, alla quale si sottomette. E Gesù ha sentito tutto il dolore causato dalla separazione di tutte le volontà umane dalla Volontà Divina: ecco che cosa Gli ha dato *“la morte e morte di croce”*.

Quando è nato il bisogno e il dovere di ubbidire a Dio? Quando l’uomo, essendo creato o “uscito” da Dio, deve ritornare liberamente a Dio, e in questo consiste la prova: la nostra volontà davanti alla Sua deve dargli una risposta. In Cielo la risposta è già stata data e la creatura è ritornata all’abbraccio di Dio. Lassù non occorre più l’ubbidienza.

Papa Benedetto XVI ha detto bene nella sua prima enciclica “Deus Caritas est” (n. 17): *“Il sì della nostra volontà alla Sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell’atto totalizzante dell’amore. (...) Volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell’amore: il diventare l’uno simile all’altro, che conduce alla comunanza del volere e del pensare. La storia d’amore tra Dio e l’uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento, e così, il nostro volere e la Volontà di Dio coincidono sempre di più: la Volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall’esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all’esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l’abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia”*.

Per questo, in Cielo non ci sono più i Comandamenti, la Legge, quindi l'ubbidienza, perché non c'è più una separazione tra la Volontà Divina e le volontà umane. In Cielo sentiremo la Volontà del Padre come nostra in tutto e per tutto, e ognuno la comprenderà nella misura della propria capacità di creature limitate. In Cielo è compiuto il Regno di Dio, ma Dio lo vuole fin da questa nostra vita di prova qui in terra e ci insegna a volerlo: *“Venga il tuo Regno!”*

- 25 -

Nella 17^a Ora della Passione di Gesù leggiamo: «Alle parole di Pilato si fa silenzio profondo in cielo, in terra e nell'inferno. E poi, come in una sola voce sento il grido di tutti: *“Crocifiggilo, crocifiggilo, a qualunque costo lo vogliamo morto!”*. Vita mia, Gesù, vedo che tremi. Il grido di morte scende nel tuo cuore, ed in queste voci scorgi la voce del tuo caro Padre che dice: *“Figlio mio, ti voglio morto, e morto crocifisso!”*. Ah! Senti pure la tua Mamma che, sebbene trafitta, desolata, fa eco al tuo caro Padre: *“Figlio, ti voglio morto!”*. Gli angeli, i santi, l'inferno, tutti ad unanime voce gridano: *“Crocifiggilo, crocifiggilo!”*. Sicché non c'è anima che ti voglia vivo. Ed ahi, ahi! Con sommo mio rossore, dolore e raccapriccio, anch'io mi sento costretta da una forza suprema a gridare: *“Crocifiggilo!”*. Mio Gesù, perdonami se io pure, misera anima peccatrice, ti voglio morto! Però ti prego di far morire me insieme con te...»

Ci sono persone che quando leggono queste righe, affermano che non si trovano nella Bibbia, quindi non sono vere. O è falso o è sbagliato. Non capiscono come il Padre, Maria e anche Luisa possano mai dire di volere Gesù morto.

La spiegazione la fa poco dopo Gesù a Luisa: *“due correnti si riversano nel mio cuore. In una vi sono le anime che, se mi vogliono morto, è perché vogliono trovare in Me la vita; e così con accettare Io per loro la morte, vengono sciolte dalla condanna eterna, e le porte del Cielo si schiudono per riceverle. Nell'altra corrente vi sono quelle che mi vogliono morto per odio e per conferma della loro condanna”*.

Non si può prendere una sola frase della Sacra Scrittura, senza la luce di altre frasi (come fanno i protestanti): *“In questo si è manifestato l'Amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per Lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”* (1^a Gv 4,9-10). Non lo ha mandato a passeggiare, ma a morire affinché noi avessimo la Vita.

(Gesù) *“umiliò Sé stesso, facendosi obbediente fino alla morte e morte di croce”* (Filippesi, 2,8). Queste parole non permettono dubitare. Ci invitano a meditare e a chiedere **con umiltà** luce, per comprendere meglio l'Amore di Dio e che cosa è il peccato, quanto male, quanta ingiustizia, quanto dolore il peccato causa all'Amore di Dio..., ma la Natura Divina di Dio è infinita Felicità: perciò, per sentire questa umiliazione e questo dolore “ha sentito il bisogno” di un'altra

natura nella quale poter sentirlo. È la Natura umana di Gesù Cristo!

Infine: “Le Ore della Passione” furono pubblicate (in 4 edizioni) con “imprimatur” da un Santo canonizzato, Sant’Annibale Maria Di Francia. Il quale lo portò al Papa San Pio X (erano amici) e il Papa gli disse di leggere qualche Ora. Lesse precisamente quest’Ora e, ad un certo punto, lo interruppe e disse: “*Non legga così, mettamoci in ginocchio, è Gesù Cristo che parla!*”

- 26 -

Tutti siamo peccatori. San Giovanni dice: “*Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, Egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di Lui un bugiardo e la sua parola non è in noi*” (1^a Gv 1,8-10). Ma poco più avanti dice anche: “*Chiunque rimane in Lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l’ha conosciuto. Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com’Egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio*” (1^a Gv 3,6-9).

Come mai questa, a prima vista, contraddizione? Immacolata non c’è che una sola creatura, tutta Santa, la SS. Vergine Maria, la Piena di Grazia. È vero che tutti gli altri, anche i più grandi Santi, siamo nati portando in noi l’impronta del peccato originale, le sue conseguenze, e che presto avvertiamo in noi la tendenza al disordine in pensieri, parole, opere e omissioni. Certamente i bambini piccoli sono innocenti, non peccano, e neppure chi è incapace d’intendere e di volere.

Tutti abbiamo il tribunale interiore della coscienza che ci avvisa da parte di Dio; poco per volta si sveglia l’uso di ragione e con esso la coscienza del bene e del male morale, e con essa fanno la loro comparsa le prime mancanze e anche il primo peccato. Si avverte un senso di disagio, di perdita della pace, l’accusa interiore di aver mancato e commesso una colpa, *il rimorso...*, cosa diversa dal *pentimento*. Il pentimento è un richiamo a ritornare a Dio, invece il solo rimorso si ferma al proprio “io”. Giuda, con il solo rimorso si chiuse in sé, ignorò l’Amore del Signore, si disperò e si suicidò; Pietro, con il dolore del pentimento, si umiliò e si aprì alla Misericordia e all’Amore che perdona. Gli costò fatica accettare la propria miseria per accettare la Misericordia, perdonare sé stesso senza palliativi come condizione per ricevere il perdono...

Insomma, si tratta di accettare la Verità, anche se è dolorosa, o di non accettarla; è ritornare a Dio o voler nascondersi da Lui, come Adamo, e fuggire. È in gioco la Verità e l’Amore, preferire Dio o il proprio “io”. E a questo punto mi viene in mente una frase di Santa Teresa del Bambin Gesù (non ricordo le parole precise) che dice pressappoco: “Gesù, vedendo quanto sei buono con i poveri peccatori, vorrei essere una grande peccatrice, di *peccati che non ti offendano...*”

Sia lontana da noi anche l'ombra del peccato volontario, dell'offesa al Signore, ma accettiamo la nostra condizione di poveri peccatori, la nostra debolezza e le nostre miserie. Esse sono i nostri "antifurti", come dice San Paolo: *"Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte."* (2^a Cor 12,7-10)

- 27 -

L'opera della Creazione è stata fatta da Dio a motivo dell'Incarnazione del Verbo. San Paolo dice: *"Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio"* (1^a Cor 3,22-23). Ogni cosa che esiste è un miracolo di Dio, porta in sé un messaggio di Dio, è un canale di comunicazione di Dio verso di noi, ci porta il suo Amore e ci manifesta le sue infinite perfezioni. Dio l'ha fatta **senza di noi, ma per noi**. I suoi figli, la generazione del "figli della Luce", siamo i destinatari di tutto il Creato.

Ma Gesù ha parlato di una "**nuova Creazione**" (Mt 19,28) e la storia della Creazione deve culminare nel compimento della Volontà di Dio, che Lui esprime nell'Apocalisse 21,5: *"Ecco, Io faccio nuove tutte le cose"*. Non "altre", ma "nuove". Questa nuova Creazione Dio la vuole fare **con noi** perché si deve compiere **in noi**. Dio vuole la seconda generazione dei suoi figli, "figli della sua Volontà", non solo come spettatori passivi e destinatari della sua Opera, ma ci vuole insieme a Lui come realizzatori attivi, perché la vuole fare **con noi** e per mezzo nostro. Dare l'esistenza all'opera della Creazione è un atto della Volontà di Dio, un atto spirituale e divino al quale vuole che i suoi figli prendano parte, unendo la loro volontà umana alla Volontà Divina in una perfetta risposta di amore. Insomma, dovunque Dio ha messo la sua firma e la sua dedica, vuole che noi, suoi figli, mettiamo insieme alla Sua la nostra firma e la nostra dedica: risposta di riconoscenza e di lode, di ringraziamento e di amore. Questo è il modo come prendere parte attiva alla realizzazione della nuova Creazione.

Ma essa deve compiersi e realizzarsi **in noi**, perché vuole trovare **in noi** tutto ciò che ha fatto –il cielo, il sole, il mare, la terra fiorita, ecc.– perché tutte le cose devono rappresentare le corrispondenti qualità e perfezioni che Dio vuole creare nei suoi figli e così, in questo modo siano di nuovo a sua somiglianza, così come esse "raccontano" le sue infinite perfezioni e la sua gloria. Dio vuole che insieme a Lui "trapiantiamo" nel nostro spirito tutta l'opera della Creazione. Questo è ciò che è avvenuto in Maria, fin dal primo istante del suo concepimento immacolato.

“Venga il tuo Regno” chiediamo sempre nel Padrenostro, ma dopo duemila anni ancora non si sa bene che cosa sia il Regno, né dove deve venire, né in quale modo. *“Il Regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: ‘Eccolo qui’ o ‘Eccolo là’. Perché il Regno di Dio è in mezzo a voi”*, Gesù disse così perché il Regno di Dio era già presente e perfetto in Lui e nella sua Mamma, e come in loro, così dovrà essere presente in noi (Lc.17, 20-21). Siamo portati a pensare che il Regno di Dio sarà forse una nuova situazione di benessere, come dice San Paolo: *“Il Regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo”* (Rom 14,17). Sì, certo, ma queste cose sono conseguenza di altro.

Intanto, un regno non si forma con una sola persona, un regno è formato da tante cose concrete, esso non s’improvvisa. E deve essere formato in noi, in ognuno di noi, con la nostra attiva collaborazione. Ci vogliono tanti mattoni per costruire una casa..., tante case per formare una città..., tante città per formare un regno... Ecco che il Regno di Dio deve contenere tutto quello che Egli è, tutto quello che è suo e tutto quello che fa; deve contenere tutta la vita di Gesù, tutte le opere di Dio, Creazione, Redenzione, Santificazione, e tutte le creature, tutto ciò che forma il loro essere e la loro vita... E tutto questo si deve formare in qualche modo in ognuno di noi, in modo stabile. Dio ci ha creati per poi creare Sé stesso in noi. È evidente che questo è una realtà spirituale, che deve crearsi nel nostro spirito, una *“nuova Creazione”* (Gal 6,15) ... Per fare la prima Creazione, Dio l’ha fatta da solo, ma per fare *“la nuova Creazione”* ci vuole insieme a Lui, perché essa deve essere fatta **in noi**.

Questo è il vero scopo, la vera realtà del “girare” o ripercorrere tutte le opere di Dio, per farle nostre, per dargli una risposta d’amore per tutti ed in tutti, per tutto ed in tutto. Solo così il Regno di Dio si può formare in noi, solo così può venire. E quando esso sia sufficientemente formato in noi, allora verrà anche il Re di questo Regno. Perché sono due cose distinte la venuta del Re, di Cristo Re, e la venuta del suo Regno. Prima si deve formare il Regno e dopo verrà Lui a prendere possesso di ciò che Gli appartiene... Intanto, Egli è già qui con noi ed in noi a prepararlo, a farlo.

“Buona andata e buon ritorno”, disse Dio quando ci mise al mondo.

L’uomo viene da Dio e deve ritornare a Dio. Tutto quello che proviene da Dio deve ritornare a Lui, e questo è il compito che Dio ha dato all’uomo, perché *“tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”*.

“Prendimi per mano, Dio mio, guidami nel mondo a modo tuo – La strada è tanto lunga e tanto dura – ma io con Te nel cuor non ho paura”.

Un cammino lungo, faticoso, a momenti doloroso, che si percorre passo dopo passo. In ogni “adesso”, con ogni passo. L’importante è in quale direzione, perché

o ti avvicini a Dio o ti allontani da Lui, quando l'intenzione è il tuo "io".

Appuntamento in Paradiso. Che nessuno manchi e nessuno arrivi in ritardo.

Tanti vivono nel passato, con la mente e con il cuore. Tanti vivono ugualmente nel futuro. Anzi, credono di vivere, ma non vivono. Per questo sono infelici e angosciati. Non sanno che la vita è per fare la via del ritorno, serve per fare un trasloco: come chi deve traslocare ad una casa nuova, che invia davanti a sé tutte le sue cose ed infine, quando tutto è pronto, ci va lui di persona.

"Signore, lascio il mio passato alla tua Misericordia – il mio presente, al tuo Amore – il mio futuro, alla tua Provvidenza".

Il mio passato, anche di un istante fa, come il mio futuro, quello che sarà tra un istante, non sono in mio potere: dispongo solo del mio presente, del mio piccolissimo e fugace "adesso", che coincide con l'"Adesso" infinito ed eterno di Dio, nel quale è presente tutto quello che Egli è, quello che ha e quello che fa, e desidera condividere tutto questo con me: nel suo "Adesso" vuole fare comunione con il mio "adesso"! Ogni momento ha valore di eternità. Oggi è per tanto il giorno più importante della mia vita. Oggi è l'unico giorno di cui dispongo per riempirlo di risposte all'Amore del mio Dio. In quest'oggi si concentra tutta l'eternità. Per me, essa dipende dal mio oggi.

Quanti pensano al futuro, fanno tante previsioni, lo programmano, si sentono come Dio, ma che ne sanno! *"Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita, e quello che hai preparato di chi sarà? Così è di accumulare tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio"* (Lc 12, 20-21).

Quanti pensano alla fine dei tempi, se è la fine del mondo... Stolti, l'una e l'altra cosa arrivano ad ognuno nel giorno e nell'ora che non sanno e guai se non sono pronti! Io non penso alla fine della mia vita, perché so che non morirò mai (manco se mi ammazzano!), perché il mio futuro, la mia vita eterna, per pura grazia di Dio ce l'ho già qui, adesso, con la sola differenza che qui si vive nella fede e là si vive nella visione. Qui si possono fare i guadagni, là si vive delle rendite. Qui si semina e là si raccoglie il frutto di ciò che si è seminato.

Non pensiamo alla fine della nostra vita, guardiamo oltre: *"Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù."* (Fil 3,12-14). O come disse San Francesco d'Assisi: *"Tanto è il bene ch'io mi aspetto, che ogni pena mi è diletto"*. *"Dov'è il tuo tesoro, là è il tuo cuore"* (Lc 12,24).

Per questo, lanciamo il nostro cuore oltre questo muro, che vada a prendere possesso del vero Tesoro, passiamo già fin d'adesso "all'altra riva". Come quando il popolo d'Israele, dopo la lunga preparazione nel deserto, entrò nella Terra promessa attraversando il Giordano. Tutta la vita è un allenamento, serve per imparare a "passare all'altra riva".

Nell'Ave Maria potremmo dire (cioè, capire): ***“prega per noi, peccatori, adesso, che è l'ora della nostra morte”***, perché tutta la nostra vita è un passare continuo, deve essere un morire al nostro proprio “io”, al nostro volere umano, un passare dal mondo al Padre (una Pasqua) tra le sue braccia, un ritorno a Lui. Questo è il vero morire, che è il nascere: la vita è un morire (cosa diversa dalla morte) e il morire è per vivere... Un bel mistero!

- 30 -

Sono certo che il Signore ci tiene al nostro vero bene infinitamente più di noi (ci ha valutati quanto valuta Sé stesso!) e sa bene come guidare la nostra vita. ***“Chi vorrà salvare la propria vita la perderà e chi la perderà per Me la troverà”***, ci ha detto. Chi la perderà innanzitutto di vista. ***“Il mio passato, alla sua Misericordia; il mio avvenire, alla sua Provvidenza; il mio presente, al suo Amore”***: è così che cerco di vivere, e quello che sono, dove mi trovo e quello che faccio non l'ho programmato; ad ogni richiesta e ad ogni proposta (sempre che non contraddica la sua Volontà) mi ha abituato a rispondere “va bene”, “eccomi”. Quando il Signore ha voluto, mi ha indicato la strada o il compito attraverso chi ha autorità su di me. Ma non aspetto a che il Signore me lo dica mandandomi un Angelo con tanto di pergamena di luce scritta... Cioè, attendo la via ordinaria, Lui parla con i fatti, lasciandoli al buon senso, a buon intenditore... Per tanto, sapendo che ogni talento ricevuto deve produrre frutto e che ogni momento della vita è un suo miracolo, una sorpresa, vivo con Lui solo il presente; per quello che dovrò fare domani o anche questo pomeriggio, ci pensa Lui, lo sa Lui.

Il modo poi come farà risorgere la sua Chiesa o di chi si servirà, è cosa sua. Chi vivrà vedrà di qua, e chi no, vedrà di là, ma per il suo Trionfo il Signore si vuole servire di noi, dei nostri atomi, dei nostri istanti, dei nostri desideri e della nostra vita... Che tutto sia suo, che sia Lui il Protagonista di tutto in noi e sia vivificato dalla sua Divina Volontà.

- 31 -

La missione di ogni mamma, riflesso e condivisione dell'Amore fecondo di Dio, è dare la vita. Non solo l'esistenza, ma la Vita. Non è solo dare alla luce un figlio, ma finalmente darlo alla Luce, perché tutto ciò che esce da Dio deve ritornare a Dio, ma come disse Sant'Agostino: ***“Colui che ti ha creato senza di te non ti salverà senza di te”***. Per questo dice la nostra Mamma per bocca di San Paolo: ***“Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia Cristo formato in voi”*** (Gal 4,19).

È mirabile il fatto che l'opera creativa di Dio abbia avuto come ultimo atto la creazione della donna (l'uomo fu il penultimo atto creativo), quasi come a dire: ***“adesso la mia Immagine nella creatura è completa”***. E l'ha creata con la vocazione o missione di essere madre, di essere culla della vita, prima nel cuore e secondariamente nel grembo. È la donna che plasma l'uomo, che lo educa per condurlo a Dio. Per questo supera l'uomo, sia nel bene che nel male.

La sua origine è nell'eterno mistero dell'Amore di Dio. Se il Padre è il Principio, è sua la Fecondità Divina, e il Figlio è il frutto di questa Fecondità (è l'altro Sé stesso del Padre), lo Spirito Santo è il Divino Realizzatore di questa Fecondità, è l'Amore, la cui immagine è la Donna. E come Cristo è "il prototipo" dell'uomo, così Maria è "il prototipo" della donna: il valore di una donna è nella misura che imita o assomiglia la SS. Vergine in ogni tappa della sua vita.

San Paolo dice: *"L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non l'uomo **deriva** dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna; **come infatti la donna proviene dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio.**"* (1ª Cor 11,7-12)

Gesù disse a Luisa il 30.01.1927: *"La mia Mamma Divina, che doveva essere Corredentrice, non doveva essere dissimile da Me; anzi, le cinque gocce di sangue che mi diede dal suo Cuore purissimo per formare la mia piccola Umanità uscirono dal suo Cuore crocifisso"*. Così come dal Cuore trafitto di Gesù sulla Croce uscì sangue ed acqua (dal costato). Il testo del libro della Genesi, parlando della creazione della donna, dice che Dio la formò da "una costola" (che è un osso!) o costato (dipende dal traduttore, perché in ebraico è la stessa parola) di Adamo... Il pensiero suggerisce che in realtà Dio prese da Adamo quanto bastava per formare Eva, ovvero cinque gocce di sangue, visto che in esso c'è tutta l'informazione genetica. In questo caso, nell'Incarnazione del Verbo, la Donna Immacolata ricambiò l'Uomo –per così dire– del dono della vita.

- 32 -

"Si leverà nazione contro nazione e regno contro Regno" (Mc 13,8).

L'ho scritto con maiuscolo, "Regno", perché è il Regno di Dio contro quello del peccato, ed è questa la vera grande guerra mondiale che si sta combattendo dentro di ognuno di noi: tra l'amore alla Verità e l'amore al proprio "io", quale delle due cose preferiamo. L'amore al proprio "io" si suole mascherare di tante cose: di prudenza, di obbedienza, di amore al prossimo... quando invece si tratta di paura, di comodità, di interessi vari, insomma, di voler fuggire dalla Croce.

Dio ha permesso ogni conseguenza nefasta del peccato dell'uomo, e le croci della vita sono veri castighi dettati dalla sua Giustizia che, finché siamo in questo mondo, mai è priva di Misericordia, sono sempre occasioni provvidenziali il cui scopo è dare possibilità all'uomo di salvarsi, se risponde al richiamo di Dio.

Uno di questi castighi, che l'uomo si è procurato, è la cosiddetta "pandemia", strumento usato da quelli che si credono padroni del mondo, per sottomettere al loro volere –se potessero– l'intera umanità e portarla ad una loro finalità malvagia inconfessabile. Senza voler entrare in merito al come e perché è stato fabbricato il famoso "vaccino", dico: il nostro corpo è fatto da Dio con infinita Provvidenza,

Sapienza e Amore, con perfettissimo ordine, armonia e bellezza, sul modello dell'Umanità SS. di Gesù Cristo, Tempio vivo dello Spirito Santo, nel quale riceviamo Gesù, che in questo modo vuole condividere con noi non solo la sua Divinità e la sua condizione di essere il Figlio di Dio, ma persino il Suo DNA...!

Il nostro corpo è perciò proprietà di Dio, e invece il demonio, per mezzo di uomini senza Dio e guidati da colui che è omicida fin dal principio, vuole a tutti i costi e in tutti i modi profanare e distruggere il nostro corpo per smentire Dio Creatore e sostituirsi a Lui, per rovinare per sempre il Suo capolavoro...

Non è bastato il peccato originale con tutte le sue conseguenze anche sulla natura, ma vuole alterarla: creare lui l'uomo "transgenico"! Una violenza e una bestemmia inaudita! E questo, mediante la intromissione nel genoma umano di elementi estranei, per rendere l'uomo un essere come vuole lui e non come lo ha creato Dio: per mettersi lui al posto di Dio! Questo è il vero scopo del cosiddetto "vaccino", uno scopo che gli stessi fabbricanti e i politici che lo vogliono imporre forse non sono consapevoli del tutto. È guerra di spiriti, prima ancora di essere un progetto economico e politico della peggiore specie. E si combatte perciò con le armi dello Spirito: è l'ultima battaglia! Che il Signore dica "BASTA!" prima che avvenga questa mostruosità. Dio benedica chi ama la Verità più della propria vita.

- 33 -

Tra le varie cose con cui si può mascherare l'amore al proprio "io", esso si può nascondere persino dietro una pretesa obbedienza. "Obbedienza al Papa", dicono alcuni! Ma il primo Papa, San Pietro, disse al Sommo Sacerdote Caifa: "*Se sia giusto obbedire a voi più che a Dio, giudicatelo voi stessi*" (Atti 4,19). Occorre obbedire a Dio piuttosto che agli uomini quando contraddicono Dio. Non si devono mai confondere autorità e magistero: sono due cose diverse, che dovrebbero andare d'accordo, di pari passo, ma molto spesso non è così. "*Non abbiamo alcun potere (o autorità) contro la verità, ma per la verità*" (2ª Cor 13,9). Non a tutto è dovuta l'obbedienza, e a tante cose abbiamo il dovere di disubbidire. E l'obbedienza non è dovuta a chiunque e per qualunque cosa. Dio ci ha dato un tribunale interiore, la nostra coscienza, sul quale nessuno ha autorità, solo Dio. Essere ubbidienti nelle cose giuste è virtù, ubbidire a chi ha un'autorità nelle cose che entrano nella sua competenza è dovere, è cammino di santità, ma servirsi della "Volontà Divina" per imporre la propria volontà umana è diabolico! È facile parlare di obbedienza, ma la prima obbedienza è alla Verità. La Verità rimane sempre infinitamente al di sopra della nostra testa.

È doloroso vedere come tanti ciechi si fanno guida di altri ciechi e si atteggiavano a maestri, quando Uno solo è il Maestro, Gesù Cristo. Nessuno di noi è padrone della Verità, possiamo essere solo discepoli e testimoni della Verità. Ma siccome nella maggior parte delle persone c'è la tendenza a cercare qualcuno che vada davanti e ci diriga e ci risolva i problemi, mentre noi ci accodiamo, ecco che a questo "qualcuno" può facilmente venire la tentazione di sentirsi maestro e guida.

“Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che saremo giudicati più severamente” (Gc 3,1).

Trattandosi di conoscere e di comprendere le sacrosante e meravigliose verità sulla Divina Volontà, il Signore dice: *“Ascoltatemi, e vi prego, figli miei, di leggere con attenzione queste pagine che vi metto sott’occhio e sentirete il bisogno di vivere della mia Volontà. Io mi metterò vicino quando leggerete, vi toccherò la mente, il cuore, affinché comprendiate e risolviatelo di volere il dono del mio Fiat Divino”* (“Appello del Re Divino”, introduzione agli Scritti di Luisa Piccarreta). Il Signore è geloso di lasciare ad altri il suo posto di Maestro. Lui può avere un suo Vicario, per confermare i suoi fratelli nella Verità, ma non un sostituto né un successore!

- 34 -

“La vera Chiesa”, come “il vero Magistero” significano che c’è una certa Chiesa e un certo Magistero che non sono conformi alla Verità. Significa che ormai ci sono di fatto due Chiese e due Magisteri: quello **vero** e quello **falso**, per adesso ancora mescolati, come stanno mescolati il buon grano e la zizzania nello stesso campo, ma ancora per poco. Il dramma. La Verità sta al di sopra di quanti fanno parte della Chiesa o sembrano far parte, qualunque sia il loro livello di autorità, perché Autorità e Magistero sono due cose diverse, da non confondere, anche se dovrebbero camminare insieme, ma purtroppo adesso non è così. Solo Dio vede la coscienza di ogni persona, ma noi vediamo i fatti e prendiamo atto delle parole e dobbiamo costatare che tanti di essi sono **falsi**, cioè contraddicono la Verità.

Non dobbiamo abbandonare Gesù (il suo Corpo Mistico) per quanto risulta quasi irricognoscibile nella sua Passione. *“La bambina non è morta, ma dorme, ed IO vengo a svegliarla”*, dice il Signore. Non dobbiamo andarcene sbattendo la porta, dobbiamo aspettare l’intervento del Signore (tremendo!) e aspettare come gli israeliti il momento in cui **“il faraone” ci caccerà** dal suo Egitto o Babilonia che sia. *“È giunto il momento che inizia il giudizio a partire dalla Casa di Dio”* (1ª Pietro 4,17). Posso condividere tante cose denunciate ormai dai tanti Viganò o Minutella, ma non tutto e neanche la loro soluzione personale al problema. Nel frattempo *“il Signore è il mio Pastore, nulla mi manca”* e della mia coscienza (il tribunale supremo che Dio mi ha dato) solo a Lui devo rispondere. Tuttavia, prima o poi, al meno noi sacerdoti dovremo dare una risposta forte e chiara e uscire alla luce. Con tutte le conseguenze, rispondendo all’Amore di Dio.

- 35 -

Segno certo che abbiamo Gesù è se abbiamo solo i suoi gusti. Di quanto siano importanti e di quello che dobbiamo fare con essi, Lui parla nel volume 15° degli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta (6 Giugno 1923):

“Figlia mia, il segno che non ci sia nulla di male e che l’interno dell’anima sia tutto riempito di Dio, è che nulla le sia rimasto che non sia tutto mio e che in

tutto ciò che possa accadere dentro e fuori di lei, non provi più gusto di nulla, il suo gusto sia solo per Me e di Me, e non solo delle cose profane o indifferenti, ma anche di cose sante, di persone pie, di funzioni, di musiche, eccetera, tutto per lei sia freddo, indifferente e come cose che non le appartengono; e la ragione è naturale, se l'anima è tutta riempita di Me, quindi è riempita anche dei miei gusti, il gusto mio è il suo, gli altri gusti non trovano posto dove mettersi e perciò, per quanto belli essi siano, per l'anima non hanno nessun'attrattiva, anzi per lei sono come morti. Invece, l'anima che non è tutta mia è vuota e come le cose la circondano, così sente in sé tanti gusti se sono cose che le piacciono; se poi sono cose che non gradisce, sente disgusto, sicché sta in continua alternanza di gusti e di disgusti, e siccome il gusto che non è uscito da Me non è duraturo, molte volte i gusti si convertono in disgusti e perciò si notano tante varietà di carattere: ora troppo triste, ora troppo allegro, ora tutto stizzoso, un'altra volta tutto affabile: è il vuoto di Me che tiene nell'anima, che le dà tante varietà di carattere, niente simile al mio, che sono sempre uguale e mai mi muto (...) "Il gusto ha questo potere: se è gusto mio, trasforma in Me; se è gusto naturale, la travolge nelle cose umane; se è gusto di passioni, la getta nella corrente del male. Il gusto pare che sia cosa da nulla, eppure non è così, è l'atto primo del bene o del male"

I gusti di cui parla Gesù sono di tipo spirituale, non materiale, come è in bocca sentire il "gusto" di una cosa che si mangia. In senso spirituale è provare piacere per qualche cosa o creatura, lasciandoci portare o dominare da quel gusto, dal quale Dio rimane escluso, come se quel piacere non lo avesse messo Lui. È separare Dio dalle sue creature e mettere queste creature al posto di Dio. Se le cose create non ci portano a Dio (questo dipende da noi), ci allontanano da Lui e ci portano a noi stessi. In quest'altro brano del vol. 11° (28.02.1912) dice:

"Figlia mia, se l'anima è tutta piena di Me fino all'orlo, fino a sovrabbondare fuori, cioè non pensa, non cerca, non parla, non ama che Me solo, e tutto il resto pare che non esista per lei, anzi, tutto il resto la annoia, la infastidisce [e] al più [cede la feccia e l'ultimo posto] a ciò che non è Dio, come l'ultimo pensiero, una parola, un atto per una cosa necessaria della vita naturale... questo non è altro che dare la scoria alla natura, questo lo fanno i santi, lo feci anch'io con Me, con gli Apostoli, dando qualche disposizione su dove si doveva pernottare, che cosa mangiare... Quindi dare tutto questo alla natura non nuoce, né all'amore, né alla santità vera ed è segno che ama Me solo. Se poi l'anima è intramezzata da varie cose –ora pensa a Me, ora ad altro; ora parla di Me e poi a lungo parla di altro, e così di tutto il resto– è segno che non ama Me solo ed io non ne sono contento. Se poi [un] ultimo pensiero, un '[ultima] parola, un ultimo atto solo per Me, è segno che non mi ama, e se mi dà qualcosa, non è altro che un miserabile residuo che mi dà. Eppure, questo fa la maggioranza delle creature."

la vita senza di essa. E non pensiamo solo ai computer o ai mezzi di trasporto, al concentrato sofisticatissimo di tecnologia in una macchina; basta pensare a quella “più spicciola”, come è quella che serve per fabbricare una stoffa o l’ago per cucire, o per fare una serratura o una lampadina, per fabbricare un fiammifero o un miliardo di altre cose... Sembra che la vita dipenda da tutto questo. Tutta questa tecnologia nasce dalla mente, dagli occhi, dalle mani, dalla volontà degli uomini..., ma il punto essenziale è: qual è lo scopo? A che serve? Verso dove tutto questo porta? In fin dei conti: verso Dio o verso il proprio “io”? Cioè, verso la vita o verso la morte? Verso il bene e la felicità o verso il male e la disperazione?

“A che serve all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l’anima? E che potrà mai dare l’uomo in cambio della propria anima?” (Mc 8,36-37)

Il demonio, padre della menzogna, approfitta della debolezza dell’uomo e gli presenta tutta questa tecnologia dicendogli: *“Tutto questo ti darò, se ti prostri e mi adori”* (Mt 4,9). Gli fa vedere, come ad Eva, bontà, verità e bellezza desiderabile in tutte queste cose: *“Allora la donna vide che l’albero era **buono** da mangiare, **bello** agli occhi e desiderabile per acquistare **saggezza**”* (Gen 3,6). Bontà, verità e bellezza che non hanno a che vedere con Dio! Ma Dio ha messo ordine, armonia e bellezza, la sua triplice firma in ogni cosa fatta da Lui *“con numero, peso e misura”* (Sap 11,20). Sì, perché anche Dio ha la sua “tecnologia” infinita, meravigliosa, in ogni cosa da Lui creata, di fronte alla quale è niente quella degli uomini. I quali non si rendono lontanamente conto che la loro mente, i loro occhi, le loro mani, la loro volontà non funzionerebbero e nemmeno esisterebbero se in ogni momento Dio non lo volesse. Nella svariata e incalcolabile tecnologia del Creato è presente la Volontà di Dio con la sua Provvidenza, Sapienza e Amore paterno; tutto assolutamente dipende da Lui *“e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”* (Gv 1,3), tutto è dono della sua Bontà e finalizzato a chiamare l’uomo a fare e vivere in comunione con Lui, tutto è dono suo, non diritto nostro (non esistono “i diritti dell’uomo”!) ma dovere nostro di riconoscenza e gratitudine... *“In suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità”* (Sap 7,16).

Che ingiustizia, che dolore non tener conto di Dio in ogni cosa che facciamo! Quale dovere di gratitudine abbiamo, per ogni pensiero, per ogni palpito e respiro, per ogni sguardo e movimento che Egli ci concede! L’Amore si paga con amore! Così come la sua “tecnologia” merita di essere riconosciuta e contemplata in ogni sua opera –e non finiremo in tutta l’eternità– per ammirare e lodare la sua Sapienza e comprendere il particolare messaggio del suo Amore per noi in ogni cosa.

- 37 -

Dio non ha creato tutto quanto esiste “a palate” o “all’ingrosso”. Ogni cosa è un capolavoro della sua Volontà, ha fatto tutto con numero, peso e misura (Sap 11,20) e nessun essere da Lui creato è casuale, ognuno ha una sua ragione di esistere, una sua finalità, non è un numero in più nel catalogo della Creazione.

Ogni cosa porta all'uomo un messaggio da parte di Dio, ma attende di riferire a Dio la risposta dell'uomo, che ne è il destinatario, ed ogni cosa che esiste, finché il suo messaggio non è compreso e non può dare la nostra risposta a Dio, si sente inutile, non ha motivo di esistere. Perciò *“la Creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità –non per suo volere, ma per il volere di colui che l’ha sottomessa– e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la Creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito”* (Rom 8,19-23). *“Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da Lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità”* (Rom 1,19-20).

Per questo, Gesù dice a Luisa, “la piccola Figlia della sua Volontà”:

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà e vive in Essa forma nella sua anima il libro del «Fiat» Divino, ma questo libro deve essere pieno, non vuoto o [solo] qualche pagina scritta. Se non è pieno finirà subito di leggerlo e, non avendo che leggere, si occuperà di altro e quindi la vita della mia Divina Volontà sarà interrotta e come spezzata nella creatura. Invece, se è pieno avrà sempre da leggere, e se pare che finisca, Io aggiungerò altre pagine più sublimi, per fare che mai le manchi la vita, la conoscenza sempre nuova e l’alimento sostanzioso del mio Volere Divino. Sicché l’interno deve essere come tante pagine per formare questo libro; pagina l’intelligenza, pagine la volontà e la memoria, pagina il desiderio, l’affetto, il palpito, pagina la parola che deve saper ridire ciò che ha letto, altrimenti resterà [come] un libro che non farà bene a nessuno, mentre il primo scopo di chi fa un libro è di propagarlo. Quindi tutto l’interno deve essere scritto con pagine della mia Divina Volontà e questo libro deve essere tanto pieno, da non poter trovare altro da leggere se non la sola mia Volontà.

*Ora, quando l’anima ha pieno il suo libro interno, conoscerà molto bene il libro esterno della Divina Volontà: **tutta la Creazione non è altro che [un] libro di Essa**, ogni cosa creata è una pagina che forma un libro grandissimo e di molti volumi. Onde avendo formato il suo libro interno e [avendolo] letto ben bene, saprà leggere benissimo il libro esterno di tutta la Creazione e in tutte le cose ritroverà la mia Divina Volontà in atto di darle la sua vita, le sue lezioni altissime e sublimi e il suo cibo prelibato e santo. A chi ha formato nel suo interno questo libro del «Fiat» divino e [lo ha] letto ben bene, succederà come [a] chi ha posseduto un libro, lo ha letto e riletto, ha studiato bene le cose più difficili, ha appianato tutte le difficoltà [e] delucidato i punti più oscuri, in modo che ha consumato la sua vita su quel libro: se una persona di fuori gli portasse un altro libro simile, lo saprà leggere certissimo e riconoscerà in quello il libro suo. Molto più che la mia Volontà Divina ha chiuso la creatura nel cerchio suo*

santissimo e ha messo nel fondo dell'anima il libro del suo «Fiat», e nella Creazione ha ripetuto il suo libro divino, in modo che l'uno fa eco nell'altro e si intendono mirabilmente. Ecco perché è necessario riconoscere il libro del «Fiat» divino nel fondo della propria anima, leggerlo ben bene per farne vita perenne, e così, con facilità poter leggere le belle pagine ed il gran libro della mia Volontà di tutta la Creazione” (Volume 29°, 6 Luglio 1931)

- 38 -

La Volontà Divina è presente in tutto quanto esiste. Ed è presente solo per amore, aspettando con le braccia aperte ogni suo figlio per parlarci di Sé e darci la sua Vita. Invece si vede ignorata e l'uomo si serve dei mezzi che gli offre la sua Provvidenza per farsi del male e offendere il Creatore. L'uomo tende a farsi dio, mediante la sua tecnologia, e credendo di possedere diventa posseduto.

Arrivano momenti in cui il Signore dispone che ci venga a mancare *internet* e che non possiamo comunicarci tra di noi con i soliti mezzi della tecnologia umana, che sono entrati nella nostra vita come qualcosa di indispensabile e senza i quali tutto si paralizza e si ferma. Siamo diventati schiavi di tutti questi mezzi, che sono arrivati a sostituire Dio nella mente, nel cuore e nella vita concreta di tutti. E intanto l'umanità sprofonda sempre più nel buio e nella disperazione. Dio non vuole che le anime si perdano e vuole fermare questa pazzia. Arriverà a breve il momento in cui ci toglierà tutti questi mezzi, tutti questi idoli, e mancheranno tutti questi ponti che avrebbero dovuto servire solo per unirci tra noi nel bene. Farà un profondo silenzio fuori di noi per farlo in seguito dentro di noi e che finalmente possiamo sentire nella coscienza la sua Voce. E dirà con i fatti: *“Fermo tutto! Fermi tutti! Dove state andando!?”* Questo è ciò che avverrà con l'Avvertimento che Dio darà, come annunciato profeticamente dalla SS. Vergine in diverse sue apparizioni, mettendo ogni essere umano davanti alla propria coscienza.

- 39 -

Oltre che dalla tecnologia, l'uomo si lascia assorbire da tante altre cose che sostituiscono per lui la Provvidenza di Dio, la sua guida, cose che promettono risolvere ogni problema e dare protezione, assistenza, “pace e sicurezza”.

Così, la politica, nella quale tutti possono essere presenti e prendere parte, è un altro campo nel quale si concentrano tutte le speranze, le fatiche e i desideri di diventare, potere, possedere e godere. Ecco allora le varie elezioni, con i partiti e i rappresentanti della gente, che desidera sempre che qualcuno vada davanti e le risolva i problemi, togliendo ogni difficoltà.

Si legge nel 1° libro di Samuele, cap. 8, che “tutti gli anziani d'Israele andarono da Samuele a Rama e gli dissero: *«Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Ora stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli»*. Agli occhi di Samuele era cattiva la proposta perché avevano detto: *«Dacci un re che ci governi»*. Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore rispose a Samuele: *«Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non*

hanno rigettato te, ma hanno rigettato Me, perché Io non regni più su di essi. Come si sono comportati dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando Me per seguire altri dei, così intendono fare a te. Ascolta pure la loro richiesta, però annunzia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro» E Dio gli spiegò quello che sarebbe accaduto, come dicendo: “e poi, che non vengano a lamentarsi e a piangere!”

“Ogni uomo, un voto”; ma non è giocare ad armi pari. Ogni uomo è diverso come cultura, come capacità, come desideri. C'è chi è astuto e chi è ingenuo, chi è pieno di iniziative e chi è ignorante, chi è in buona fede e chi non lo è. C'è chi dice: “Io, se non ho altra scelta, con il mio voto “cristiano” sono “obbligato” a dare il voto al partito che ammette l'aborto solo in determinate circostanze (cioè “il male minore”), anche se questo è sempre un male ed io non posso mai approvarlo”: ma questo è un sofisma! Il fine (che in questo caso sarebbe buono) non giustifica i mezzi, un mezzo che in questo caso sarebbe soltanto un po' cattivo. Il vero complice del male non è chi si astiene di votare (cioè, di usare un mezzo che è un male minore), ma chi lo usa, chi vota, a meno che il voto non fosse per chi si oppone “in toto” ad ogni forma di male. Ma questa è una possibilità più che remota.

Perciò, il problema è più a monte di “chi” votare: è il fatto stesso di votare, prendendo così parte a questo “gioco” organizzato da altri, ai quali non interessa la verità né la giustizia ma solo vincere, come abbondantemente dimostrano.

Il punto di riferimento essenziale nella nostra vita e in ogni cosa che facciamo è: perché lo faccio? Qual è la *mia* finalità? E poi? A che serve, in vista del vero Fine oggettivo che conosco per Fede? Quante volte il Signore deve dire: “*Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti affanni per molte cose. Una sola è necessaria.*”

- 40 -

La nostra conoscenza deve partire da capire bene che la nostra esistenza non dipende assolutamente da noi né da altre creature, che la vita non ce la diamo noi stessi; dobbiamo capire che non esiste il “caso” e che ogni creatura e ogni cosa che esiste ha una funzione e una finalità che si inquadrano in un Disegno unico, immenso, come tanti innumerevoli componenti di un meccanismo che funziona **verso uno** scopo sublime (“**uni-verso**”). Che tutte le cose create si comportano secondo la loro natura programmata dal Creatore mediante leggi e anche istinti di vario tipo, ma che non hanno storia, non avendo libero arbitrio. Soltanto l'uomo, dotato da libero arbitrio, ha la possibilità di agire conforme alla Volontà di Dio o in disaccordo con Essa, e in questo caso crea gravi disordini dolorosi nel meccanismo della Creazione.

Dobbiamo capire che tutto ciò che è nostro (quello che siamo, quello che abbiamo e quello che facciamo) è collegato con Gesù nostro Signore, lo riguarda, lo sente come suo e, allo stesso modo, tutto ciò che è suo (quello che Egli è, quello che gli appartiene e tutto quello che fa) ci riguarda. Che Lui, nell'atto della sua

Incarnazione, ha creato noi e si è addossato tutto di ognuno di noi, si è rivestito di noi; perciò adesso vuole che noi facciamo nostro tutto ciò che è suo e che ci rivestiamo di Lui (ecco il senso del “fonderci in Gesù”). Che noi siamo per Lui, con Lui e in Lui, come Egli è tutto per noi, è sempre con noi e vuole vivere in noi.

“Dio ha fatto tutto con numero, peso e misura” (Sapienza 11,20), incalcolabile a mente umana. E nessuna cosa creata è casuale e priva di uno scopo. E poiché *“tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”* (1^a Cor 3,21-23), tutti gli scopi, tutte le finalità sono subordinate alla grande Finalità: che l’uomo, che viene da Dio, ritorni a Dio e faccia ritornare ogni cosa a Dio. Per questo, ogni cosa creata da Dio è un suo testimone, un suo messaggio, un segno della sua presenza e un dono del suo Amore. Se tante cose possono farci del male, non è colpa delle cose che Dio ha creato buone e ordinate, ma colpa dell’uomo, del peccato del mondo che le ha disordinate, e così il Creato si ribella contro l’uomo che si ribella a Dio.

Tutto ciò che è uscito da Dio deve ritornare a Dio, e questo per mezzo nostro, destinatari di tutto: uscito da Dio come dono di amore all’uomo, ed è l’uomo che lo deve far ritornare come risposta sua di amore a Dio. Ogni cosa creata è come un ponte che Dio ha teso verso di me, attraverso il quale Lui mi invia la sua Provvidenza, le sue Notizie ed il suo Amore, ed io Gli devo corrispondere con la mia riconoscenza e gratitudine, con la mia adorazione ed il mio amore. Questa è la ragione di esistere di ogni cosa fatta da Dio, di tutta l’opera della Creazione.

Che cosa è un millimetro? Che cosa è un secondo? Cose che a prima vista per noi non hanno importanza, sono inezie; eppure un millimetro oppure un secondo possono fare una differenza decisiva, possono significare la vita o la morte. Perciò, in ogni cosa è presente la Volontà di Dio, palpitante d’amore per me, che attende l’incontro d’amore con la mia, la mia risposta. È questione di Giustizia. Se i Sacramenti della Redenzione sono sette, quelli della Creazione sono innumerevoli e il loro scopo è servire per fare comunione con Dio, perché l’uomo ritorni a Dio.

- 41 -

Il bambino piccolo che si fa portare in ogni istante in braccio dalla mamma, sia che stia sveglio, sia che dorma, è sempre in quelle braccia. Potrebbe scendere se volesse (dipende dalla sua volontà, non già dall’attenzione). La differenza sta nel fatto che, se è sveglio, può prendere parte in ciò che fa la mamma, lo condivide; altrimenti non si rende conto e sono occasioni che non approfitta, ma è sempre nelle sue braccia.

Da parte nostra non possiamo mettere in gioco altro che il sapere (sempre limitato, ma che deve essere crescente) e il volere, desideri e disponibilità... e avere la pazienza del tempo, disposto con infinita Sapienza dal Signore. Noi vorremmo tutto subito, e invece “ogni momento è un gradino che ci porta a Dio vicino”. Pensiamo: quanti anni abbiamo? Quante sono le ore della vita? E i minuti? E i secondi? Ogni respiro, ogni pensiero, ogni battito, ogni movimento, ecc. ecc. sono

altrettanti atti di Amore di Dio, che contengono tutto il suo Essere e la sua Vita, che in questo modo si dà a noi, aspettando il nostro piccolissimo ricambio di amore... Come fare? Lui lo sa molto bene e perciò, in attesa della nostra crescita (che a noi ci sembra lentissima o che non c'è) ci prende in braccio, e ci solleva alla sua guancia, come dice in Osea, 11,4. E Lui ci dice: “Sto Io in te e tu sei in Me: qual è il problema?”

- 42 -

Dobbiamo incominciare a capire la differenza tra **essere in Grazia** e il **vivere nella Divina Volontà** (che suppone vivere in Grazia, è ovvio).

Pensiamo, per esempio, ad una statua di sale che rappresenta l'uomo: quanta acqua può assorbire senza perdere la sua forma, senza sgretolarsi? Supponiamo, 5 litri. Ma un giorno il Signore fa che la statua scopra il mare e si avvicini ad esso. “*Sai chi sono?*”, le dice il mare. “*Sono tuo padre, il sale di cui sei fatto è uscito da me, te l'ho dato io. Guarda quanta acqua c'è in me, quanta acqua io sono. Vuoi entrare in me?*” Se la statua acconsente, arriva una piccola onda, un po' più forte, e trascina la statua dentro l'acqua, proprio sulla riva. La statua potrebbe uscire dall'acqua e continuare ad essere come prima, ma se persevera e rimane, a poco a poco quell'acqua che la avvolge la va sgretolando e sciogliendo, in modo da perdere la propria forma e acquistare la forma stessa del mare, quindi incomincia a conoscere tante cose che ci sono nel mare (non si finisce mai), a riconoscerle come sue e a fare tutto quello che fa il mare. L'acqua rappresenta la Vita divina, data a noi per pura Grazia; il mare rappresenta la Divina Volontà.

Solo così la creatura può dire come Gesù e Gesù può dire alla creatura quello che Lui disse al Padre: “*Tutto quello che è mio è tuo, e tutto quello che è tuo è mio*”. E qui viene la vertigine, perché “tutto” significa “tutto”! E Gesù vuole che tutto ciò che Lui ci dà noi lo riconosciamo e lo possediamo come nostro, che lo amiamo e lo governiamo come Lui e con Lui. Ecco che cosa è **vivere e regnare nella Divina Volontà!**

- 43 -

Il Vangelo parla di quelli che hanno il cuore indurito e di quelli che sono puri di cuore. Il cuore dovrebbe essere il luogo dell'incontro con Dio, il luogo dell'incontro con il suo Amore. Per questo Dio promise: “***Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi.***” (Ez 36,26-27)

Immaginiamo allora un papà che ha un bambino; questo bambino però è nato con il suo cuoricino danneggiato (e ciò rappresenta il peccato originale), perciò non potrebbe vivere. Ma il suo papà, che è perfettamente sano ed è anche un bravo medico interviene con una operazione: si apre il costato (e questo lo ha fatto Gesù sulla Croce) e dal suo cuore paterno collega una vena, un'arteria al cuore del figlio, che in questo modo può vivere grazie al cuore di suo padre. Questo collegamento

rappresenta *la Grazia*. Il peccato veniale ferisce questo collegamento, quello mortale lo interrompe... Ma con il tempo, il bambino cresce e arriva un momento in cui questo papà dice al ragazzo: figlio mio, sono contento che tu sia vivo, che tu viva unito a me, ma non ti vedo forte, né sicuro, né felice come lo sono io; se tu me lo permetti, ti propongo un altro intervento: vorrei collegare tutto il mio essere al tuo, i miei occhi ai tuoi occhi, la mia bocca alla tua, la mia mente alla tua mente, le mie mani alle tue mani, perfino il mio respiro al tuo, in modo che *io vivrò in te e tu vivrai per mezzo mio e tutto ciò che è mio sarà tuo, avremo tutto in comune, avremo un solo cuore, una sola vita... Non farò niente senza di te, né tu senza di me.*

Questo è ciò che ci dice il Signore, secondo le parole di san Paolo: *“non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2,20), come l’anima che vivifica il corpo, e come il Padre Divino, nel guardare il Figlio, il Verbo Incarnato, in Lui ha visto noi, così adesso, guardando ognuno di noi vuole vedere il suo Figlio.

- 44 -

Il Vangelo racconta un miracolo ripetuto tante volte e che ci passa inosservato: Gesù parlò tante volte alle moltitudini che lo seguivano, come quando moltiplicò cinque pani e due pesci per cinquemila uomini. Ma come avrà fatto per farsi sentire da quella folla, senza un microfono e non essendoci altoparlanti...?

In realtà però aveva un microfono e un immenso impianto, quello della sua Volontà, con il quale la sua parola arrivava a tutti, fino agli estremi confini della terra e anche del Cielo. Un microfono che adesso offre a noi.

Un giorno, in chiesa, un bambino di 3 o 4 anni si avvicinò all’ambone, si alzò sulla punta dei piedi fino al microfono e lanciò un gridolino, che risuonò in tutta la chiesa, amplificato e potente. La sua vocina era diventata quella di un gigante.

Allo stesso modo adesso il Signore ci offre il microfono della sua Volontà e ci invita a dirgli qualcosa, per esempio *“Gesù, ti amo”*, semplici parole che così risuonano dappertutto: nel Cielo e anche nel Purgatorio, in tutta la terra e in tutte le cose, in ogni creatura e, con una semplice intenzione, da parte di ogni creatura. La voce è la nostra, ma il timbro, la potenza, la portata e l’efficacia è la Sua. A questo serve il dono che Lui adesso ci scopre e ci offre. E già prima aveva detto nell’ultima cena al Padre ciò che adesso vuole dire a ognuno di noi: *“Tutto quello che è mio è tuo e quello che è tuo è mio”* (Gv 17,10).

Un dono che solo al suo Amore poteva venire in mente. Come quella volta che, stando io al margine della strada con la mia vecchia bicicletta malandata, Gesù passò con la sua macchina stupenda, ultimo modello, e mi disse gentilmente: *“vieni e seguimi”* –“Ma, Signore, come posso seguirti con questa bicicletta che cade a pezzi?” –“*Se mi dai la tua bicicletta, Io ti do la mia “Ferrari”* –“Scherzi? Ti burla di me?” –“*Io non so ingannare né burlarmi di nessuno. Parlo sul serio. Sono passato apposta per questa strada per incontrarti. Allora, accetti lo scambio?*” –“Beh, Signore, è molto bella, ma...” –“*Nessun ma. O mi credi o non*

mi credi” –“E Tu che ci guadagni?” –“*Ci guadagno un amico*” –“Ma che devo fare?” –“*Metti la bicicletta nel portabagagli e sali qui con Me. Da questo momento in poi, la tua bicicletta è anche mia e la mia macchina è anche tua*” –“Ma io non so guidare, è come se non avessi niente” –“*Non ti preoccupare: tu guarda come guido Io e poco per volta imparerai. E arriverà il momento in cui potrò fidarmi di te e ti farò guidare come guido Io*”.

Ma come possiamo fare? Come un bambino che la mattina va da suo papà, che lo sta aspettando con tanto amore, gli dà un bacio e lo fa sedere su un ginocchio. Allora apre un suo Libro bellissimo, il Libro della Vita, e dice: “*Vediamo oggi che cosa c’è...*” Il bambino prende il suo quadernino dove deve copiare il tema di oggi, ma dice: “Papà, io non so fare, aiutami!” Allora il papà gli dice: “*Dammi la manina*”. E così, con la mano del bimbo nella sua, il papà scrive tutto in un attimo. “Papà, che bello ciò che hai scritto!” –“*No, figlio mio: ciò che abbiamo scritto, perché se tu non mi avessi dato la manina, non avrei scritto niente*”. “*Se tu me lo permetti, Io voglio essere in te Attore e Spettatore al tempo stesso*”, Gesù ci dice.

- 45 -

Le convinzioni “profonde e operative” sono quelle che non solo abbiamo nell’intelligenza, ma nel profondo della coscienza, e che dirigono la nostra vita.

La prima, alla base di tutto, ce la presenta il Signore nel 2° volume del “Libro di Cielo”, di Luisa Piccarreta (il 28.10.1899): “*Chi sono IO e chi sei tu? Qual è il mio Amore verso di te e dove è il tuo amore verso di Me?*” Di conseguenza, in ogni momento, la nostra vita dipende totalmente da Dio, che ci dà tutto quello che ci occorre (non esiste “il caso”), e come Gesù ha detto, senza di Lui non possiamo far niente. Terza convinzione: l’uomo viene da Dio e deve ritornare a Dio; tutto quello che è uscito da Dio, dal suo Amore, deve ritornare a Lui come nostra risposta di amore. E questo, dal momento che la creatura è un complesso di amore e solo per amore si muove: questa è la quarta convinzione, come dice Gesù, il “Mendicante d’amore”, nel volume 11° (il 26.02.1912). E allora ha ragione Sant’Agostino quando dice “*ama e fai quel che vuoi*”, perché se l’intenzione e l’attenzione sono fisse nel Signore, non sarai capace di dirgli mai di no, anzi, vivrai con Lui in uno stato di “**Comunione profonda e operativa**”.

- 46 -

Dio, Uno e Trino, riflette in ogni cosa il mistero della Trinità di Persone:

- *Nel mistero del Verbo Incarnato*: la sua vita storica, eucaristica e mistica, perché Egli è il Verbo Incarnato, Morto e Risorto. Tutto per noi, con noi, in noi.

- *Nelle sue opere*: la Creazione, la Redenzione e la Santificazione; tutto ha fatto con numero, peso e misura; con ordine, armonia e bellezza, nello spazio, nel tempo e nell’eternità creata; *nello spazio*: lunghezza, larghezza, altezza, e *nel tempo*: passato, presente, futuro.

- *Nel Creato*: cielo, terra e mare. *Nel sole*: fuoco, luce e calore. I primi due numeri uniti danno il terzo; il poligono più semplice è il triangolo. I tre colori di

base (rosso, giallo, azzurro) combinati danno tutti gli altri.

- *Nell'uomo*: lo spirito, l'anima e il corpo. *Nello spirito*: intelletto, memoria e volontà. *Nel tempo della vita*: figlio (che riceve la vita), sposo oppure fratello (che condivide la vita), padre o madre (che dà la vita); bambino, adulto, anziano.

- 47 -

“Se qualcuno vuol venire dietro a Me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,23). “Prenda la sua croce ogni giorno”: chissà che faccia avranno fatto quelli che hanno ascoltato Gesù! Tutti sapevano che cosa era la croce, lo strumento più crudele ed infame con cui i romani giustiziavano i condannati. Che avranno pensato? Che pensiamo noi? Noi pensiamo a questo, a quanto avrà sofferto Gesù nella sua Passione, e per estensione pensiamo a tutto quello che è una situazione dolorosa...

Ma come la intende Gesù? E poi, *“prenderla ogni giorno”*. Gesù l'ha preso fin dal primo giorno, fin dall'Incarnazione. È vero, fin da allora è iniziata la sua Passione, la Redenzione. Quindi, la croce non è solo un oggetto fatto con due travi di legno... Come si può spiegare? Certo, la croce è fatta con due travi contrapposte, incrociate. Il pensiero va a quei due misteriosi alberi che stavano nel centro del paradiso terrestre, *“l'albero della vita”* e quello *“della conoscenza del bene e del male”*, del quale l'uomo non doveva mangiare. Rappresentano, il primo la Volontà di Dio e il secondo la volontà dell'uomo. Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, ha una Volontà Divina (la Volontà del Padre) e una volontà umana, perfettamente unite, identificate in un solo Volere Divino-umano. Se dal primo momento della sua vita ha sofferto la sua Passione è perché portava in Sé tutti noi, l'intera umanità e con essa tutti i peccati del mondo. Ha trovato perciò contrapposte le due volontà, in forma di croce e di reciproco dolore. Ma per Lui, la Croce sulla quale fin dall'Incarnazione si è disteso ed è vissuto sono le braccia del Padre, infinitamente buono e amato. Questa è la Croce che non dà morte, ma Vita, che non dobbiamo noi portare trascinandola, ma lasciarci portare in braccio da Essa, che ci svuota di noi e ci riempie di Lui.

- 48 -

Il mio soffrire è una chiavina d'oro: piccola, sì, ma mi apre un gran tesoro.

È croce mia, ma è croce di Gesù: quando l'abbraccio non la sento più.

Non ho contato i giorni del dolore, ma Gesù ce li ha scritti nel suo Cuore.

Vivo momento per momento e allora il giorno passa come fosse un'ora.

Son ben certo che guardata dal di là la vita tutta un attimo parrà.

Due stille ancora dell'amaro pianto e in Paradiso poi l'eterno canto.

Passa la vita, vigilia di festa: muore la morte, il Paradiso resta.

È già qui per chi fa la Divina Volontà e in Paradiso poi per tutta l'eternità.

La preghiera di Gesù, la preghiera della Chiesa, la nostra preghiera.

«In quei giorni, Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.» (Luca 6,12-19).

Meditazione di Santa Teresa Benedetta della Croce [Edith Stein]:

«Gesù se ne andò sulla montagna a pregare. Ogni anima umana è un tempio di Dio: perciò ci apre una prospettiva vasta e veramente nuova. La vita di preghiera di Gesù è la chiave per capire la preghiera della Chiesa. Vediamo che Cristo ha partecipato al servizio divino, alla liturgia del suo popolo; ha portato la liturgia dell'antica alleanza a compiersi in quella della nuova alleanza. Tuttavia, Gesù non ha semplicemente preso parte al servizio divino pubblico prescritto dalla Legge. I vangeli fanno accenni più numerosi ancora alla sua preghiera solitaria nel silenzio della notte, sulle vette selvagge dei monti, nei luoghi deserti. Quaranta giorni e quaranta notti di preghiera hanno preceduto la vita pubblica di Gesù (Mt 4, 1-2). Si è ritirato nella solitudine della montagna per pregare, prima di scegliere i dodici apostoli e mandarli per la missione. Nell'ora del monte degli Ulivi, si è preparato ad andare fino al Golgota. Il grido che ha rivolto al Padre nell'ora più penosa della sua vita ci è svelato da alcune brevi parole che brillano come stelle anche nelle nostre ore sul monte degli Ulivi: *“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua Volontà”* (Lc 22,42). Sono come un lampo che illumina per noi, in un istante, la vita più intima dell'anima di Gesù, il mistero insondabile del suo essere uomo-Dio e del suo dialogo col Padre. Questo dialogo è durato certamente per tutta la sua vita, senza mai interrompersi.»

Nell'udienza generale del 15 marzo 2006, Benedetto XVI ha detto:

«Sulla storicità di questa chiamata non ci sono dubbi, non solo in ragione dell'antichità e della molteplicità delle attestazioni, ma anche per il semplice motivo che vi compare il nome di Giuda, l'apostolo traditore, nonostante le difficoltà che questa presenza poteva comportare per la comunità nascente. Il numero Dodici, che richiama evidentemente le dodici tribù d'Israele, rivela già il significato di azione profetico-simbolica implicito nella nuova iniziativa di rifondare il popolo santo. Tramontato da tempo il sistema delle dodici tribù, la speranza d'Israele ne attendeva la ricostituzione come segno dell'avvento del tempo escatologico (si pensi alla conclusione del libro di Ezechiele: 37,15-19; 39, 23-29; 40-48). Scegliendo i Dodici, introducendoli ad una comunione di vita con sé e rendendoli partecipi della sua missione di annuncio del Regno in parole ed opere (cfr Mc 6,7-13; Mt 10,5-8; Lc 9,1-6; Lc 6,13), Gesù vuol dire che è arrivato il tempo definitivo in cui si costituisce di nuovo il popolo di Dio, il popolo delle

dodici tribù, che diventa adesso un popolo universale, la sua Chiesa. Con la loro stessa esistenza i Dodici chiamati da provenienze diverse diventano un appello a tutto Israele perché si converta e si lasci raccogliere nell'alleanza nuova, pieno e perfetto compimento di quella antica.»

E in quella del 30 novembre 2011 disse:

«Guardando alla preghiera di Gesù, deve sorgere in noi una domanda: come prego io? come preghiamo noi? Quale tempo dedico al rapporto con Dio? Si fa oggi una sufficiente educazione e formazione alla preghiera? E chi può esserne maestro? Ascoltare, meditare, tacere davanti al Signore che parla è un'arte, che si impara praticandola con costanza. Certamente la preghiera è un dono, che chiede, tuttavia, di essere accolto; è opera di Dio, ma esige impegno e continuità da parte nostra; soprattutto, la continuità e la costanza sono importanti. Proprio l'esperienza esemplare di Gesù mostra che la sua preghiera, animata dalla paternità di Dio e dalla comunione dello Spirito, si è approfondita in un prolungato e fedele esercizio, fino al Giardino degli Ulivi e alla Croce. Oggi i cristiani sono chiamati a essere testimoni di preghiera, proprio perché il nostro mondo è spesso chiuso all'orizzonte divino e alla speranza che porta l'incontro con Dio. Nell'amicizia profonda con Gesù e vivendo in Lui e con Lui la relazione filiale con il Padre, attraverso la nostra preghiera fedele e costante, possiamo aprire finestre verso il Cielo di Dio. Anzi, nel percorrere la via della preghiera, senza riguardo umano, possiamo aiutare altri a percorrerla: anche per la preghiera cristiana è vero che, camminando, si aprono cammini.»

- 50 -

Gesù, Ti amo! Vieni, Divina Volontà, e per riempirmi di Te prendi possesso
del mio essere, della mia persona, della mia vita;
di tutto quello che sono, di tutto quello che ho, di tutto quello che faccio;
del mio spirito, della mia anima, del mio corpo;
delle mie facoltà, dei miei sensi, delle mie membra;
della mia volontà, della mia intelligenza, della mia memoria;
della mia mente, del mio cuore, del mio respiro;
di tutti i miei pensieri, di tutte le mie parole, di tutte mie le opere;
del mio sguardo, del mio ascolto, della mia voce;
dei miei movimenti, delle mie azioni, dei miei passi;
del mio lavoro, della mia stanchezza, del mio riposo;
dei miei sentimenti, delle mie pene, delle mie gioie;
della mia preghiera, della Santa Messa, dei Sacramenti che ricevo (*o che do*);
del mio passato, del mio presente, del mio avvenire;
della mia vita intera, della mia morte e della mia eternità,
per convertire tutto *in lode* perfetta ed universale della tua Gloria,
in vita della tua Vita, *in trionfo* del tuo Volere.

Oggi tutto farò per Te, con Te ed in Te.
In ogni istante viva in me la tua Vita intera, la tua Morte e la tua Risurrezione.
Coprimi sotto il manto della tua Vita, del tuo Dolore e del tuo Amore,
affinché io *Ti adori nella tua Verità,*
Ti abbracci nella tua Immensità,
Ti possegga nella tua Onnipotenza.
Ti glorifichi con la tua stessa Gloria,
Ti lodi con la tua Sapienza,
Ti benedica con la stessa benedizione del Padre.
Ti ringrazi con la tua Giustizia,
Ti ripari con i tuoi stessi meriti,
Ti ami con il tuo eterno Amore.

In ogni istante anch'io voglio riempire
tutta la Creazione col mio Amore che *Ti loda e Ti ringrazia,*
tutta la tua vita di Redentore col mio Amore che *Ti adora e Ti benedice,*
tutta l'opera della Santificazione col mio Amore che *Ti ama*
e che a nome di tutti *Ti chiede che venga e trionfi il tuo Regno.*

***Gesù, come Tu ti sei rivestito di me e di tutti nell'incarnarti,
così adesso rivestimi di Te e con Te presentami al Padre, che mi riconosca.***

Perdonami - purificami - riordinami - riempimi - santificami - sostituiscimi -
trasformami - transustanziami - consacrami - divinizzami - uniscimi a Te
e portami con Te al Padre.

- 51 -

Professione di Fede

O Gesù, mio Signore e mio Dio! Ti adoro, vero Dio e vero Uomo, che ti dai a noi nel SS. Sacramento col tuo Corpo, Sangue, Anima e Divinità, da cui fai sorgere l'opera della Creazione, l'opera della Redenzione e l'opera della Santificazione per il trionfo del tuo Regno. Tutta l'opera della *Creazione* è a motivo della tua INCARNAZIONE, è finalizzata ad Essa e culmina in Essa. Tutta l'opera della *Redenzione* si compie nella tua Vita intera, nella tua Santissima Passione e Morte. Tutta l'opera della *Santificazione* -che è trapiantare in noi la tua Vita- è frutto della tua Risurrezione, poiché Tu sei il Verbo Incarnato, Morto e Risorto!

Ma il tuo scopo è non solo crearci, salvarci e farci santi, ma è darci la tua stessa Divinità, farci avere per vita la tua stessa Volontà: perché questo è il tuo Regno!

- 52 -

“Anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con Me fin dal principio”, ci dice il Signore (Gv 15,27). E poco dopo: *“Come Tu, Padre, sei in Me e Io in Te, siano anch'essi in Noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato. E la gloria che Tu hai dato a Me, Io l'ho data a loro, perché siano come Noi una cosa sola. Io in loro e Tu in Me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che Tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato*

Me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con Me dove sono Io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché Tu mi hai amato prima della creazione del mondo.” (17,21-24).

Gesù ci ha tenuti non solo con Sé “fin dal Principio”, ma in Lui: il Principio è il Padre, il quale “**in Lui** ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua Volontà” (Ef 1,4-6). Nel suo atto unico ed eterno, il Padre ha guardato il Figlio e ha visto ognuno di noi, tutti e tutto, e per questo ci ha amati e ci ha creati: un solo Figlio moltiplicato in tanti figli. Così Gesù ci ha portati in Sé fin dalla sua Incarnazione, come membra del suo Corpo Mistico, non solo come pensiero né desiderio di averci in futuro, ma come realtà viva ci sentiva nel suo Cuore. In ogni istante della sua Vita, dal suo primo battito fino all’ultimo, sentiva la nostra vita intera in Sé; non mancava nessuno, il suo Amore ci dava l’esistenza e la vita ad ognuno.

La vita è formata da un numero esatto ma incalcolabile di istanti, di atti di esistenza, come tasselli che compongono un mosaico: un mosaico che deve riprodurre l’immagine, il ritratto sempre più vivo di Cristo. Questo è il compito da fare nella vita. Ma questi tasselli sono stati disordinati, tanti sono sporcati e rovinati dal peccato, e Gesù nella sua vita, fin dall’inizio, ha dovuto ripararli e lavarli, affinché insieme a Lui li rimettiamo **in ordine, al loro posto e nello scopo** che è quello di formare in noi il suo Volto, la sua Immagine viva.

In questo senso San Paolo dice (senz’altro facendo sue le parole della nostra Madre Celeste): “**figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!**” (Gal 4,19). E come Lei, anzi, come Gesù, così anche noi dobbiamo portare in noi, in ogni istante della nostra vita tutti i nostri fratelli.

- 53 -

Lo Spirito Santo, che vuole inondare il nostro spirito per vivificarlo, è come la luce del sole all’alba, che inonda l’atmosfera: sono due cose ben diverse, la luce e l’aria, che di fatto diventano una sola.

Dalla notte più profonda al giorno nel suo pieno meriggio non si passa di colpo, ma piano piano: prima l’alba, poi aumenta la luce ed è l’aurora; quindi, ad un certo punto, il primo raggio di sole. Così è per ognuno di noi. Ma il Signore ha già fatto il primo passo, quanto meno, in ogni anima che Gli ha detto di sì a modo suo. È solo l’inizio del cammino, è l’alba o forse già l’aurora. E quello che non succede in una vita il Signore lo sa fare in un istante (vedi Saulo). Fu il suo primo passo. Per questo mi piace dire alla nostra Mamma, quando prego da solo: “**...prega per noi peccatori, adesso, che è l’ora della nostra morte**”. Così è per tutti: la vita è un continuo morire e la morte dovrebbe essere la vera nascita per la vera Vita. È paradossale. Tutta la vita è un continuo morire a tante cose, ma non serve se non è il vero morire a noi stessi, mentre il momento di lasciare questo mondo è il vero nascere, quando è per abbracciare il Signore.

Conclusione: Cristo Re è già arrivato (perciò la Chiesa ha istituito finalmente la sua festa nel 1925), ma ancora non si manifesta. È già presente nel suo modo nuovo, con il suo Volere come vita in un certo numero di anime che Lui conosce (le primizie, a partire da Luisa, “la piccola Figlia della Divina Volontà”), ma... “*Lui deve crescere e noi diminuire*”, fino a poter dire come San Paolo: “*ogni giorno muoio*” e per tanto “*già non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*”. E Lui attende il momento in cui potrà dire lo stesso in ognuno di noi.

- 54 -

L'uomo viene da Dio e deve ritornare a Dio. La nostra vita, come l'intera storia dell'umanità, è impostata da Dio come un cammino di ritorno. Il suo Progetto segue un ordine preciso, uno schema che esprime la liturgia della Chiesa nel susseguirsi dei suoi tempi e delle sue solennità:

Il Verbo Divino s'incarnò e, oltre ad altri motivi nel Credo diciamo che “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal Cielo”. Iniziò **la sua Quaresima** che culminò nella sua Settimana Santa, dando la vita *per noi*. Fu la nostra Redenzione. E il terzo giorno risuscitò e durante 40 giorni restò ancora sulla terra, con i suoi discepoli, prima di passare dal mondo al Padre: fu **la sua Pasqua**. Questo fece nella sua **Ascensione**. Ma il suo cammino non finisce lì: mentre salì in Cielo, dove siede glorioso alla destra del Padre, ha voluto restare *con noi* sulla terra, in particolar modo nell'Eucaristia, sapendo che senza di Lui non possiamo far niente. Questa sua presenza è per vivere *in noi* e prepararci al compimento del suo Regno e alla sua nuova venuta come Re, e “*poi sarà la fine, quando Egli consegnerà il regno a Dio Padre*” (1^a Cor 15,24). Ma per preparare in noi il suo Regno ha inviato nella **Pentecoste** lo Spirito Santo, il divino Realizzatore di ogni cosa del suo Disegno, il quale opera sempre insieme alla sua Sposa, la SS. Vergine, Madre di Gesù e Madre nostra, e scende solo su chi è nel suo Cuore Immacolato.

- 55 -

Non posso fare a meno di includere in questa raccolta una pagina del Servo di Dio, Mons. Luis María Martínez, Arcivescovo Primate del Messico († 1957) tratto dal suo libro “*Notas íntimas*”, pag. 241-242: “INNO ALLE PROPRIE MISERIE”.

La traduzione, per quanto accurata, non riesce a dare tutta l'emozione e la bellezza dei versi in cui si esprime la sua anima. Mi scuso per questo.

“...È vero che Nostro Signore ha realizzato un'opera meravigliosa nella mia anima (...) Ho avuto una strana sensazione, una santa soddisfazione; ma tanto di più, molto di più, ho provato vergogna e perplessità. Non voglio vedere questo né posso spiegarmelo. Per fuggire alla vergogna mi rifugio nelle mie miserie; con esse mi sento a mio agio, in pace, al centro di me stesso. La mia soluzione è chiudere gli occhi a ciò che avviene nella mia anima e aprirli per guardare i miei poveri cenci. Ma come mettere d'accordo la strana rivelazione con la realtà indiscutibile delle mie miserie? (...) Vidi la soluzione del problema: avevo tra le

mie mani l'Ostensorio; vicino ai miei occhi c'era l'Ostia Santa. E la mia anima si riempì di luce. Se dentro di me sta la Purezza infinita e la suprema Benedizione, come non dovrebbero diffondersi attorno a me la purezza e le benedizioni?

Ma questo tesoro del Cielo è nascosto in un vaso di miserie: Dio sia benedetto! Benedette siano queste miserie, che come un velo coprono ai miei occhi il divino che mi abbaglierebbe. Non potrei vivere senza di esse, perché sono la pace della mia vita, la calamita con cui attiro il Signore e ciò che rende possibile vivere sulla terra avendo nell'anima la Vita di Dio. Come tutte le volte che provo una viva emozione, mi sento costretto a esprimerla in versi, non proprio come è, ma per quanto è possibile al povero linguaggio umano.

Vieni, scendi amorevole nella mia miseria,
fin nel buio profondo del mio insondabile nulla,
che il fulgore sovrano dell'eterno tuo Sguardo
nelle ombre risplenda per prodigio d'amor.

*Vieni e vivi nell'angusta dimora dell'anima,
che attraverso la rozza, la misera stanza,
sulla terra diffonda la squisita fragranza
della tua regia purezza, del celeste Amor.*

E sarò, se Tu vivi nel fondo dell'anima,
del tuo Verbo Divino l'araldo potente,
del tuo agire il ministro e il felice confidente
della tua tenerezza, del tuo immenso dolor.

*Ma non mi spogliare dei miei poveri cenci;
se di luce mi vestissi, o di ricca purità,
mi sentirei confuso; la mia innata povertà
con i suoi propri cenci soltanto è felice.*

Lasciami, sì, vestito dei miei miseri cenci:
il mio vanto di gloria, l'incanto squisito
che attira trionfante l'Amato infinito,
lo costringe a nascondersi nel mio povero cuor.

*I miei cenci richiamo: senza di essi potrebbe
sopportare la mia miseria quella segreta delizia
di portare nella vita il fulgore della tua Vita,
l'ineffabile mistero del mio e del tuo Amor?*

Con la gioia nell'anima e gli stracci di fuori,
nascosto a tutti passerò per il mondo,
porterò della tua Anima il mistero fecondo,
diffondendo l'aroma senza che sappiano perché.

*Sotto il logoro manto della mia immensa miseria
serverò i tesori del tuo Amore e della tua Vita*

*e la gloria del Cielo, nascosta nel nulla,
resterà qui per sempre, perché Tu vivi in me.*

- 56 -

Ma dopo questa pagina, così toccante, che manifesta ciò che l'anima sente di essere davanti all'Amore di Dio, il Signore risponde con quest'altra pagina del Volume 13° (20 Gennaio 1922) della Serva di Dio Luisa Piccarreta, "la piccola Figlia della Divina Volontà":

*“Figlia mia, di che ti opprimi? Nella mia Volontà, le cose proprie, sai come sono? Come tanti **miseri cenci**, stracci che fanno all'anima più disonore che onore e le fanno ricordare che lei era una povera e che neppure una veste sana possedeva. Io, quando voglio chiamare un'anima nel mio Volere per fare che vi stabilisca il suo soggiorno, faccio come un gran signore che volesse prendere una delle più povere nel suo palazzo, per fare che, deponendo le divise di povera, si vesta pari alla sua condizione, facendo vita insieme con lui e mettendola a parte di tutti i suoi beni. Ora, questo signore gira tutte le strade della città e dove trova una delle più povere, senza tetto, senza letto, [con] solo luridi stracci che la coprono, la prende e la porta come trionfo della sua carità al suo palazzo, però ordina che deponga i suoi stracci, si pulisca e si vesta [con] le più belle vesti, e che per non conservare memoria della sua povertà **bruci i suoi stracci**, perché, essendo lui ricchissimo, non ammette in casa sua cose che diano di povertà. Ora, se la povera rimpiangesse i suoi cenci e si affliggesse perché nulla avesse portato di suo, non offenderebbe la bontà, la magnanimità di quel signore?”*

Ma poi, nell'ultimo capitolo (28 Dicembre 1938) del 36.mo e ultimo volume manifesta la grandezza e la gloria alla quale il suo Amore ci chiama:

“Figlia della mia Volontà, coraggio, non ti abbattere troppo, l'abbattimento fa perdere la forza e fa sentire lontano Colui che vive in te e ti ama tanto.

*Tu devi sapere che, come la creatura entra nel nostro Volere per deporre il suo e prendere il nostro, così incomincia in essa il nostro eco divino, che echeggia nel nostro Essere Divino; e Noi, solo a sentirlo, diciamo: «**Chi è che ha tanta virtù, che giunge fino a far sentire l'eco del suo amore, del suo respiro, del suo palpito nel nostro Essere Supremo? Ah, è una creatura che avendo riconosciuto la nostra Volontà, è entrata a vivere in Essa; sia la nostra benvenuta**». Noi per ricambiarla faremo sentire il nostro in essa, in modo che respireremo con un solo respiro, ameremo con un solo amore, palpiteremo con un solo palpito, e sentiremo che la creatura fa vita in Noi; non ci sentiremo soli, ed essa sentirà che facciamo vita in lei, [che è] in compagnia del suo Creatore che mai la lascia sola.*

Tu devi sapere che ogni atto fatto nel nostro Volere non finisce mai, viene ripetuto continuamente, e siccome la mia Volontà si trova dappertutto, così l'atto viene ripetuto in Cielo, nelle cose create ed in tutti. Perciò un atto nella nostra Volontà sorpassa tutto, riempie Cielo e terra e ci dà tale amore e gloria, che tutte

*le altre opere restano come tante goccioline di fronte al mare, perché siamo Noi stessi che ci glorifichiamo, e amiamo **la creatura che si copre del suo Creatore e opera insieme con Lui**. Perciò, per quante cose belle pare che facciano fuori del nostro Volere, non possono mai piacerci, perché non danno di Noi, non si possono diffondere ovunque; l'amore è così piccolo che appena, seppure, copre l'opera che ha fatto.*

*Ora, tu devi sapere che Noi amiamo assai la creatura; ma, ad onta che l'amiamo, non tolleriamo che stia insieme con Noi indecente, sporca, senza bellezza, nuda, oppure **coperta di miseri cenci**. Non sarebbe degno della nostra Maestà Suprema avere figli che non ci somiglino e che in qualche modo [non] siano ben vestiti, con le vesti regali del nostro «**Fiat**». Sarebbe come un re che avesse il suo esercito, i suoi sudditi malvestiti, coperti di sporcizie, da fare schifo a guardarli, chi cieco, chi zoppo, chi deforme. Non sarebbe [un] disonore per questo re essere circondato da un esercito sì miserabile, da far pietà? Non si condannerebbe il re che non avesse cura di formarsi un esercito degno di lui, in modo che tutti devono restare ammirati, non solo a guardare la maestà del re, ma anche l'ordine, la bellezza dell'esercito, la fioritura dei giovani, il modo come vanno vestiti? Non sarebbe onore del re essere circondato da ministri [e] da [un] esercito che lui prova piacere a guardare?*

*Ora, il nostro amore invincibile, con sapienza infinita, volendo trattare con la creatura a tu per tu, ha disposto di **dare la mia Volontà ad essa**, affinché con la sua luce la abbellisca, col suo amore la vesta, con la sua santità la santifichi. Vedi dunque com'è necessario che la nostra Volontà regni nella creatura, perché solo Essa ha potenza di purificarla e di abbellirla, in modo da formare il nostro esercito divino. E Noi ci sentiremo onorati nel vivere con essi ed in essi. Saranno i nostri figli, che ci circondano, vestiti con le nostre vesti regali, abbelliti con la nostra somiglianza. Perciò la nostra Volontà prima purifica, santifica, abbellisce e poi li ammette nel nostro Volere a far vita insieme con Noi. Molto più che, come la creatura entra nel nostro [Volere], è tanto il nostro amore, che il nostro Essere Divino le piove addosso la sua pioggia d'amore; e nel vederla tanto amata da Noi, tutti, angeli, santi, le corrono intorno per amarla. La stessa Creazione esulta di gioia nel vedere la nostra Volontà trionfatrice in quella creatura e le piove amore, ed oh, com'è bello vedere che tutti l'amiamo, ed essa si sente così riconoscente nel vedersi amata da tutti, che ama tutti.*

- 57 -

La nostra vita sulla terra è raffigurata dall'Esodo, è una "pasqua": "passare dal mondo al Padre" (Gv 13,1) come Gesù, venuto dal Padre e che è ritornato al Padre (Gv 13,3). Siamo venuti soli e ritorneremo soli. "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!", come disse Giobbe (1,21). E quando sarà l'ora, niente porteremo con noi delle tante cose e creature che il Signore ci ha dato.

Nella nostra vita Dio ha messo tante persone, mediante le quali ci dà tutto quello di cui abbiamo bisogno per ritornare a Lui, la sua Provvidenza, la sua Sapienza, il suo Amore. Sono mezzi per conoscerlo, amarlo e servirlo, ma il fine è solo Lui. Se i sacramenti della Redenzione sono sette, quelli della Creazione sono innumerevoli, ma tutte le creature sono “segni sensibili, istituiti o creati da Dio, che manifestano e comunicano una sua grazia”.

Purtroppo il cuore umano facilmente si va attaccando a una cosa o a un'altra, a cose e a persone, creature che dovremo lasciare perché anch'esse ci lasciano. Il morire è proprio questo. Ad un certo momento della nostra vita gli amici e le persone care si presentano, sorgono come le stelle nella notte, ma prima o poi tramontano e ci lasciano, oppure noi tramontiamo e dobbiamo lasciarle. Senza saperlo, esse compiono da parte di Dio un certo lavoro per noi, per il nostro bene. Solo in Cielo, dove ogni passato è per sempre presente, le ritroveremo e senza più pericolo di metterle al posto di Dio sarà il possesso reciproco del vero Amore.

- 58 -

La vita è il tempo della prova, il tempo di dare risposta all'Amore di Dio. All'Amore si risponde solo con amore. Al suo invito, al suo desiderio deve andare incontro il nostro desiderio. E quando i due desideri coincidono formano un ponte sopra il quale passa la Vita per creare una meravigliosa comunione con Dio. La nostra vita è formata da una lunga serie di istanti, come è una lunga serie di pensieri, di palpiti, di respiri. Gli Angeli hanno dato la loro personale e decisiva risposta a Dio in una sola volta, avendo avuto tutta la Luce. Noi invece, più piccoli, ricevendola poco per volta, dobbiamo darla tante volte, in tanti istanti, che sono come brevi spazi che devono essere riempiti del suo Amore e della sua Vita. Il suo Amore paterno vuole sfogarsi con noi tante e tante volte ed essere da noi ricambiato altrettante volte.

Mi ripeterò ancora, perché questa è una lezione mai sufficientemente imparata: la nostra vita è un continuo passaggio verso l'altra riva, la nostra “*pasqua*”, come fu per Gesù, “*giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre*” (Gv 13,1). Ma è paradossale che sia come un continuo morire..., un morire a tante cose, non averle più, perdere amici, persone care, le altre creature, la propria salute, dover lasciare tutto, anche il proprio “io”, perché andiamo verso Dio e allora –ecco il paradosso–, mentre la vita è un morire, il suo traguardo, la morte, è una nascita per il vero vivere. Questa vita è un sogno, vola via... Ci avviciniamo al traguardo. Siamo tutti arrivando al nostro compleanno, un numero di anni che non abbiamo più, a nostra disposizione, perché la vita è un cammino di ritorno alla Casa paterna, al Padre. Si deve chiudere il cerchio, per ogni persona come per l'intera umanità. L'uomo viene da Dio, tutto viene da Dio e deve ritornare a Dio. E il cammino si fa verso il Padre, momento per momento, o in direzione opposta. Ogni momento, un gradino che ci porti a Dio vicino. Per non sbagliare, è necessario farlo insieme a Gesù, che è il Cammino, la Verità e la Vita. Ecco il riassunto di tutto!

Veniamo da Dio e a Dio dobbiamo tornare: questo è il senso della nostra vita, come di tutta la storia della Chiesa e dell'umanità. Solo così si comprende come la vita sia un morire a poco a poco - a tante cose, a noi stessi - e alla fine, uscire da questa vita dovrebbe essere la vera nascita. Per questo permette il Signore le nostre delusioni, che ci vediamo in realtà "soli" rispetto alle creature, dalle quali in realtà non dipende la nostra vita e non possono perciò riempirla, e sono soltanto indicazioni che puntano verso Dio. Ma in realtà **non** siamo "soli", è impossibile, perché siamo in Dio, nella sua adorabile Volontà. Dio ha tracciato fin dall'eternità il nostro cammino, dandoci la luce sufficiente per vederlo e la grazia necessaria per percorrerlo in piena libertà. Se permette i nostri errori, è per istruirci: una grande occasione perché cresca la nostra fiducia in Lui. Se guardiamo indietro, che sia per ringraziarlo y raddoppiare il nostro amore, per noi stessi e per tutte le persone presenti in cada fotogramma del film della nostra vita: che possiamo ritrovarle definitivamente in Cielo!

E viviamo il presente con il cuore lanciato al di là dell'orizzonte: con la piena fiducia nel Signore, con la sola cosa che abbiamo: desideri e disponibilità.

Il Cielo è lo scopo della nostra esistenza, lo stato di felicità suprema e definitiva, l'abbraccio della SS. Trinità. Il Cielo è la visione beatifica e il possesso di Dio per amore: è la Gloria "essenziale", il godimento diretto del Creatore, e con essa la Gloria accidentale, che Dio ci darà attraverso tutte le sue creature. Non si tratta di un luogo speciale, ma dal momento che saremo glorificati in anima e corpo, esso è tutto il Creato, trasfigurato anch'esso da Dio per procurarci un'infinità di vivissime gioie e godimenti.

"Nella Casa di mio Padre -ha detto Gesù- ci sono molte dimore", tante in realtà quante sono le creature. Non un solo cielo, ma innumerevoli cieli. Ogni beato nella Gloria è un cielo tutto speciale, che lo porta con sé ovunque va; è un cielo del quale fanno parte molti altri cieli, di tante altre persone glorificate, spiriti puri (angeli) e uomini. Perciò preghiamo: *"Padre nostro, che sei nei cieli"*.

Ma non è tutto: ogni glorificato, nel suo proprio cielo ha molti cieli, ognuno con la sua particolare conoscenza, gloria, dominio, ricchezza e felicità. Questi sono i diversi cieli delle virtù avute e liberamente praticate nella vita di prova, sulla terra; dei momenti di fedeltà alla Legge dell'Altissimo; dei momenti specifici di aver vissuto in conformità con la Volontà di Dio. Sono cieli che l'uomo viatore deve prepararsi sulla terra, con l'aiuto (la grazia) del Signore. La vita sulla terra ha lo scopo di seminare e coltivare precisamente tutto quello che raccoglieremo come frutto in Cielo. La vita tutta deve essere una preparazione per il Cielo.

Ogni giorno e ogni momento della nostra vita ha come finalità, come ragione d'essere, preparare il nostro Cielo, essere vissuto da noi in modo tale da potersi

“trapiantare” al Cielo. Ad ogni istante Dio ci offre una grazia sua, un aiuto, perché sia “un pegno della Gloria futura”.

Il Cielo, dunque, non è qualche speciale recinto, per quanto immenso sia, come potrebbe essere un grande stadio o una cattedrale. Il Cielo –come luogo– è l’intero meraviglioso Universo, strutturato da Dio nell’immensità delle sue cinque dimensioni. Il Cielo sta ovunque sta Dio come vita e ricompensa dei suoi figli fedeli, in altre parole, ovunque sta l’uomo redento e glorificato. L’uomo in Grazia soprannaturalmente vivo, già in vita mortale porta in sé il Cielo in germe o in gestazione. Insomma, il Cielo, così come il Purgatorio e l’inferno, non è tanto un luogo –e lo è– quanto una situazione, una condizione di vita: la vita dell’uomo vissuta nell’arco di tutta la sua esistenza. Se ogni atto di esistenza terrena deve trapiantarsi al Cielo ed essere “trasfigurato”, allora ogni atto e ogni momento della vita vissuta potrà essere di nuovo vissuto in modo glorioso e celeste.

Il Cielo è la felicità immensa dei beati, godere l’Amore e il Potere di Dio e della “comunione dei Santi”, amare tutti gli esseri dell’Universo e godere insieme con loro, fino al limite del grado di gloria raggiunto in questa vita. È la perfetta realizzazione dell’Amore umano-divino, che supera assolutamente la nostra capacità di conoscenza in questa vita: *“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono nel cuore dell’uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano”* (1^a Cor 2,9).

- 61 -

Qual è la differenza tra essere in Grazia e il vivere nella Divina Volontà? Esso suppone vivere in Grazia, è ovvio.

“Cristo vive in me”, dice San Paolo (Gal 2,20): questo è vivere in Grazia. Come un liquido che riempie una bottiglia, che si adatta alla sua capacità, alla sua forma, così Lui si adatta a noi. Invece vivere noi nella Divina Volontà, che è il Dono più grande, è adattarci noi in tutto a Lui e insieme a Lui alla Volontà di Dio che è infinita.

Pensiamo, per esempio, ad una statua di sale che rappresenta l’uomo: quanta acqua può assorbire senza perdere la sua forma, senza sgretolarsi? Supponiamo, 5 litri. Ma un giorno il Signore fa che la statua scopra il mare e si avvicini ad esso. *“Sai chi sono?”*, le dice il mare. *“Sono tuo padre, il sale di cui sei fatto è uscito da me, te l’ho dato io. Guarda quanta acqua c’è in me, quanta acqua io sono. Vuoi entrare in me?”* Se la statua acconsente, arriva una piccola onda, un po’ più forte, e trascina la statua dentro l’acqua, proprio sulla riva. La statua potrebbe uscire dall’acqua e continuare ad essere come prima, ma se persevera e rimane, a poco a poco quell’acqua che la avvolge la va sgretolando e sciogliendo, in modo da perdere la propria forma e acquistare la forma stessa del mare, quindi incomincia a conoscere tante cose che ci sono nel mare (non si finisce mai), a riconoscerle come sue e a fare tutto quello che fa il mare. L’acqua rappresenta la Vita divina, data a noi per pura Grazia; il mare rappresenta la Divina Volontà.

Faccio un altro esempio. Il Re (quello vero) viene a visitare suo amico nel suo misero tugurio. Questa amicizia è vivere in Grazia. E gli propone: se tu mi dai il tuo tugurio, Io ti do il mio palazzo, anzi, il mio Regno. Se l'amico povero ci crede alla serietà del Re, crede alla sua amicizia e sincerità e dice sì, allora il Re incomincia con tutti i lavori necessari per ristrutturare, anzi, per rifare il tugurio e convertirlo in una sua piccola dimora perfetta, degna di lui, buttando via tutto ciò che è brutto e che non è degno di lui, che è diventato il padrone. Ma allo stesso tempo ordina all'amico povero di lasciare i suoi stracci e di indossare gli indumenti del Re (questo è "*fonderci in Gesù*") per andare a vivere nella Reggia meravigliosa, che è anche sua... Tuttavia deve imparare i modi di comportarsi del Re e a governare come lui... Deve incominciare a visitare il suo Regno, a percorrerlo e ad amarlo (questo è lo scopo di quel "*fare i giri*" nella Divina Volontà). Solo così la creatura può dire come dice Gesù e Gesù può dire alla creatura quello che Lui disse al Padre: "*Tutto quello che è mio è tuo, e tutto quello che è tuo è mio*". E qui viene la vertigine, perché "tutto" significa "TUTTO"! E Gesù vuole che tutto ciò che Lui è, tutto ciò che Gli appartiene e tutto ciò che Lui fa e che ci dà, noi lo riconosciamo e lo possediamo come nostro, che diventi nostro, che amiamo e governiamo tutto come Lui e insieme a Lui. E la finalità di tutto quello che ci succede e di tutte le cose è di unirci a Lui e corrispondere al suo Amore. La finalità di tutto è portarci a fare perfetta comunione con Lui. Ecco che cosa è vivere e regnare nella Divina Volontà!

Gesù desidera darci il suo modo di pensare, di sentire, di fare, di amare e (se è necessario) anche di soffrire. Vuole darci i suoi gusti, i suoi beni, la sua gioia e felicità, la sua gloria, il posto che Lui ha nel Cuore del Padre Divino. Lo dice nell'Apocalisse: "*Il vincitore lo farò sedere con Me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con mio Padre sul suo trono*" (Apoc. 3,21).

- 62 -

Padre Santo, che hai dato al tuo amato San Giuseppe il compito di essere sulla terra il tuo rappresentante e vicario presso il tuo Divin Figlio e la sua Madre, la Vergine Santissima, come Padre e custode amorevolissimo, concedi a coloro che hai chiamato ad essere Sacerdoti e Pastori del tuo popolo, rappresentanti di Gesù Cristo presso la tua Chiesa, quelle stesse virtù che splendettero in San Giuseppe: la sua fede, la speranza, l'amore e quella totale donazione alla tua adorabile e misteriosa Volontà, a partire dalla più profonda umiltà e la più perfetta obbedienza; che siano come lui la Tua presenza viva in mezzo ai tuoi figli, per poter dire con Gesù: "*chi vede Me, vede il Padre*". Amen.

Piccola raccolta di pensieri in pillole, che possono venire in nostro aiuto:

- “Buona andata e buon ritorno, disse Dio quando ci mise al mondo”
- “Padre mio, Padre buono, a Te mi offro, a Te mi dono, in Te confido, a Te mi affido, in Te mi abbandono. Per me e per tutti ti chiedo perdono e a nome di tutti invoco il tuo Dono”
- “Ogni momento è un gradino per salire a Dio vicino”
- “Tanti vogliono i doni di Dio, anziché il Dio dei doni”
- “L’emotività non deve occupare il posto del buon senso e della Fede”
- “Perché alcuni mangino frutti dolci, altri devono masticare radici amare”
- “Più di terra si lascia, più di Cielo si prende”
- “C’è qualcosa che il Signore mi potrebbe chiedere, che io Gliela negherei?”
- “Desideri e disponibilità: solo questo abbiamo. E nei desideri, la finalità”
- “Quando Dio ci dà, poi ci chiede; e quando ci chiede è per darci molto, molto di più” (per gareggiare in amore con Lui, come fanno il Padre e il Figlio)
- “Se ti guardi allo specchio, domandati come ti vede il Signore”
- “Ogni cosa ha una missione, anche quest’oggi e la vita sono una buona occasione”
- “Il mio ‘oggi’ coincide con l’eterno *Oggi* di Dio, il mio ‘adesso’ coincide con l’infinito *Adesso* di Dio e tutti i miei istanti hanno valore di eternità”
- “Oggi è il giorno più importante della vita, perché è l’unico di cui disponiamo”
- “Non lasciare per domani quello che puoi fare oggi”
- “Per la via del *poi, poi*, si arriva al *mai, mai*” (cogliere l’occasione)
- “Molti *tantini* fanno un *tantone*” (il valore delle cose piccole e della perseveranza)
- “La luce è da Dio ed è uguale per tutti: ognuno ne ha per quanto apre la finestra”
- “L’annuncio della Fede, prima di entrare dall’udito, entra dagli occhi”
- “È credibile chi vive secondo la Fede, non chi la sa dire solo come Dottrina”
- “La Fede fa conoscere Dio, la fiducia lo fa incontrare”
- “In questo mondo fasullo, niente è vero e niente è falso – tutto è del colore quello degli occhiali che hai sul naso”
- “Non credere a tutto quello che senti, né dire tutto quello che sai, né fare tutto quello che puoi..., lascia un poco per gli altri”
- “Per contagiare dobbiamo prima essere contagiati. Nessuno si è mai convertito perché gli abbiamo recitato il Credo”
- “Per un dolore oggi, una gioia domani”
- “Dio stringe, ma non strozza; Dio propone, ma non impone”
- “Il Signore è semplice, ma non è facile”
- “Impariamo a dire per le cose di questo mondo: Non importa!”
- “È importante sdrammatizzare: non bisogna prendersi troppo sul serio”
- “La vita è una cosa tanto seria, che bisogna condirla di sano umorismo”
- “Beato chi sa ridere di sé stesso, perché non gli mancherà di che divertirsi”
- “Non sono monetina d’oro, per essere simpatico a tutti”

“Gesù deve crescere, io diminuire” (come disse San Giovanni il Battista)
 “Io non sono io, ma un altro che mi somiglia” (come è la mia vera realtà?)
 “Così come stanno le cose, mi sa che da questo mondo non usciremo vivi”.
 “Io non morirò, manco se mi ammazzano!” (siamo passati dalla morte alla Vita)
 “Signore, fa che la morte mi trovi vivo!”
 “Il diavolo quando non può frenare spinge; quando non può negare esagera”
 “Il libero pensiero proclamo come mio, e guai a chi non pensa come la penso io!”
 “*Tanto è il bene ch’io mi aspetto – che ogni pena mi è diletto*” (questa è di San
 Francesco d’Assisi)
 “Signore, che chi mi guardi ti veda, chi mi ascolti ti senta, chi mi cerchi ti trovi”
 (Se è la tentazione, trovi Te; se è il Padre Divino, trovi Te; se è la polizia...)
 “Dio ed io, maggioranza assoluta! Tu sei l’unico **Uno**, io sono **zero**; se ti seguo
 da vicino, facciamo **dieci**. E se siamo in tanti... chissà che cifra!”
 “Con Gesù non ci sono problemi, senza di Lui non ci sono soluzioni”
 “Gesù, confido in Te! Gesù, mi affido a Te! Gesù, pensaci Tu! Il rimedio sei Tu!”
 “Se con Gesù seminiamo, con Gesù raccoglieremo”
 “Credo la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica, perseguitata e senza denaro”
 “Signore, Tu sai che ti amo... anche se non sempre la mia vita te lo dice. Ma
 sempre, sempre ti posso dire: io so che Tu mi ami!”
 “*Chi ci separerà dall’Amore di Cristo?*” Chi potrà impedirgli di amarci?
 “*Amore, Amore, parla Tu solo, che essendo Amore ne sai parlare... Nel tuo
 Volere si dice più con il tacere che col parlare*” (disse Luisa Piccarreta a Gesù)
 “Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra, prega per noi, peccatori, adesso, **che
 è l’ora** della nostra morte. Amen”

- 64 -

Concludo con due canti spagnoli e due canti russi,
 per chi ne conosce la musica:

2° – (di “Katiuscia”)

- O Gesù, nel centro del tuo Cuore – vive la Divina Volontà,
 la sorgente di tutta la tua Vita – d’ogni bene e felicità.
- Nel tuo Cuore voglio dimorare – per amarti come ami Tu;
 voglio sempre tuffarmi nel tuo Mare, – nel Volere Santo di Gesù.
- Che il tuo Regno venga sulla terra, – che sia fatta la tua Volontà,
 che sia vita di ogni creatura, – come è vita della Trinità.

2° – (dei “Canti del Don”)

- Signore Gesù Cristo nostro Redentor - che sei venuto al mondo per amor:
 amore al Padre, - amore a noi, - noi ti doniamo il nostro cuor.

- Nell'incarnarti hai concepito tutti noi - nel Cuore della Vergine con Te,
per darci vita, - per esser vita - di ogni uomo unito a Te.
- *Dall'alto della Croce hai donato a noi - la vita della tua Volontà,
è questo il segno - del tuo Regno, - la tua stessa Eredità.*
- Un fiume d'Acqua viva viene dal tuo Cuor, un fiume non di acqua ma di Amor,
che ci disseta, - che ci alimenta, - che ci trasforma in Te, Signor.
- *Il tuo Divin Volere viva e regni in noi, - si compia la tua Santa Volontà
e sulla terra - come in Cielo - sia gloria della Trinità.*

3° – “Una barchetta di luce in mezzo al mar”

- *Una barchetta di luce in mezzo al mar – mare di Luce, Divina Volontà.
Il Capitano che in quella barca va – è solo Gesù Cristo, che la sa governar.*
- *In questo mare la sua Volontà – immerge l'anima nell'immensità;
stando ferma, in un istante fa – un giro infinito di gioia e santità.*
- *Anche la Chiesa è la nave del Signor, – ogni tempesta è placata dal suo Amor.
Il suo Volere la vuole trasformar – e convertire in Luce la sua umanità.*

4° – “Pescatore di uomini”

- Tu sei venuto alla riva – Tu non cerchi né saggi né ricchi,
soltanto vuoi che io Ti segua.
- (Rit.) *Signore, mi hai guardato negli occhi – sorridendo hai detto il mio nome.
Sulla sabbia ho lasciato la barca – insieme a Te cercherò un altro mar.*
- Tu sai ben quel che ho, – nella barca né oro né spada,
soltanto reti e il mio lavoro.
- (Rit.) *Signore, mi hai guardato negli occhi – sorridendo hai detto il mio nome.
Sulla sabbia ho lasciato la barca – insieme a Te cercherò un altro mar.*
- Tu vuoi aver le mie mani – la stanchezza che altri sollevi,
l'amor che voglia amare ancora.
- (Rit.) *Signore, mi hai guardato negli occhi – sorridendo hai detto il mio nome.
Sulla sabbia ho lasciato la barca – insieme a Te cercherò un altro mar.*
- Tu, Pescatore Divino – brama eterna dell'uomo che spera,
Amico buono che a Te mi chiami.
- (Rit.) *Signore, mi hai guardato negli occhi – sorridendo hai detto il mio nome.
Sulla sabbia ho lasciato la barca – insieme a Te cercherò un altro MAR.*

